# CMLVII.

# SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 11 LUGLIO 1952

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

PAG.

**Commissione d'indagine chiesta dal deputato Cuttitta** (*Annunzio di composizione*) . . . . . 39886

**Comunicazione del Presidente** . . . . 39886

**Congedi** . . . . . 39886

**Disegni di legge** (*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) . 39886

**Disegni di legge** (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952 n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (2809) . . . . . 39886

PRESIDENTE . . . . . 39886
CESSI . . . . . 39886
MONDOLFO. . . . . 39888
LOZZA . . . . . 39888
CREMASCHI CARLO, *Relatore* . . . . . 39890
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* 39890
SCAGLIA . . . . . 39891

Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358) 39892

PRESIDENTE . . . . . 39892
CAVALLARI. . . . . 39892
CASTELLI AVOLIO . . . . . 39893
VANONI, *Ministro delle finanze* . 39894, 39895

Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (2744) . . . . . 39897

PRESIDENTE . . . . . 39897
AMBROSINI, *Presidente della Commissione* . . . . . 39897
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 39897

PAG.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (2749) . . . . . 39898

PRESIDENTE . . . . . 39898
BARTOLE, *Relatore* . . . . . 39898
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . .

**Disegni di legge** (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53 (2738);

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-1953 e 1953-54. (2737) . . . . . 39898

PRESIDENTE . . . . . 39898
DUCCI. . . . . 39898
DI VITTORIO . . . . . 39901
CUTTITTA . . . . . 39907
ANGELUCCI MARIO . . . . . 39916

**Interrogazioni** (*Annunzio*) . . . . . 39920

**Sui lavori della Camera:**

AUDISIO . . . . . 39920
PRESIDENTE . . . . . 39920

---

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Martino Carmine e Montini.

(*I congedi sono concessi*).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 2 luglio, durante la seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale Leone ed altri: « Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale », la Camera deliberò – a norma dell'articolo 107-*quater* del regolamento – lo stralcio dell'articolo 16.

Ai sensi dello stesso articolo 107-*quater*, comma secondo, la norma stralciata dovrà essere discussa nello stesso grado di istanza come un progetto di legge costituzionale a sé stante.

Essa, pertanto, formerà oggetto della proposta di legge costituzionale n. 1293-*ter*: « Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte siciliana » e sarà iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea per la relativa discussione.

**Annunzio di composizione di una Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. Comunico che in relazione alla richiesta fatta nella seduta del 30 maggio 1952 dall'onorevole Cuttitta, a norma dell'articolo 74 del regolamento, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare il fondamento dell'accusa mossagli dagli onorevoli Sampietro Umberto e Stella i deputati: Amadei, Amendola Pietro, Basile, Carron, Giovannini, Reggio d'Aci e Scalfaro.

Invito la Commissione a riunirsi per la propria costituzione e a riferire all'Assemblea entro il termine del 20 settembre 1952.

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

*dalla IV Commissione* (*Finanze e tesoro*):

« Concessione di anticipazioni sulle somme dovute dalla Jugoslavia per la perdita di beni, diritti ed interessi italiani nei territori passati alla Jugoslavia, o esistenti nel suo antico territorio » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2045-B) (*Con modificazioni*);

*dalla V Commissione* (*Difesa*):

« Modifiche al regolamento per l'applicazione del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2994, sullo stato giuridico ed il trattamento economico dei salariati dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato » (2758);

*dalla VI Commissione* (*Istruzione*):

« Conferma in servizio, per l'anno scolastico 1952-53, dei professori non di ruolo degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria » (2799) (*Con modificazioni*);

*dalla IX Commissione* (*Agricoltura*):

« Norme per la fecondazione artificiale degli animali » (*Modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2375-B).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (2809).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 2 luglio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame arriva a fatti compiuti: ormai la sessione di esami è già svolta, le disposizioni previste dalla legge in oggetto sono già state applicate. Quindi, credo superfluo insistere su particolari critiche ed entrare nel merito delle disposizioni stesse, tanto più che esse hanno un carattere transitorio, con validità solo per il presente anno.

Comunque, desidero rilevare che la responsabilità di questa situazione non ricade (come è stato insinuato nell'altro ramo del Parlamento) su noi, e nemmeno su lei, onorevole ministro, lo dico subito, con tutta onestà. Noi avevamo a suo tempo proposto, esattamente tre anni fa, provvedimenti, che pote-

vano essere discutibili, ai quai il suo predecessore, onorevole ministro, interpose remore e temporeggiamenti, che mi astengo da giudicare. In tal modo ella si è trovata dinanzi ad una situazione che rendeva assolutamente necessario un provvedimento d'urgenza.

La nostra Commissione, in seguito a suo invito, era arrivata a una soluzione di compromesso, che non ha potuto avere attuazione. Pertanto ella è stata posta nell'alternativa o di applicare la legge Bottai del 1942, che tutti siamo concordi nel deprecare, o di far uso di procedura illegale, come per tanti anni è stato fatto. Ella ha preferito l'attuale soluzione, pur temporanea, alla quale non crediamo di opporci per il fatto che essa ha già avuto piena esecuzione. Tuttavia noi dobbiamo sollevare una riserva non per il passato (che ormai è alle nostre spalle), ma per l'avvenire. Nell'astenerci dal fare opposizione, noi dichiariamo che non possiamo approvare i principî che ispirano il provvedimento in esame.

Esistono motivi troppo gravi di interpretazione e di orientamento nei valori della scuola, sui quali discutiamo, e che noi non possiamo accettare; su questi aspetti noi abbiamo insistito durante le discussioni tenutesi in Commissione. Noi non possiamo ammettere un costume, che purtroppo è stato ereditato dal fascismo e ancora oggi non sembra essere corretto; mi riferisco alla svalutazione costante della scuola di Stato.

In un modo o nell'altro, con insinuazioni, con mezze parole, con restrizioni, viene fatta una insistente critica negativa, anche in sede ufficiale, della funzione della scuola di Stato. Non credo che tale svalutazione dell'insegnamento pubblico in confronto della scuola e dell'insegnamento privato possa avere riflessi favorevoli. E, non credo, onorevole ministro della pubblica istruzione, che questo apprezzamento torni a vantaggio dell'educazione e dell'istruzione in genere e infine della stessa autorità dello Stato, alla quale troppo spesso ci si richiama.

Si vuole rafforzare l'autorità dello Stato, si deplora con accenti duri la disintegrazione dello Stato e poi si mina traverso una subdola e deleteria propaganda diretta o indiretta, aperta od occulta nella funzione educativa, la base morale dello Stato. Si fa di tutto, onorevole ministro, (diciamo pure la verità) per gettare discredito sulla scuola pubblica. Io non sono un entusiasta del mito dello Stato e riconosco anche che nella scuola pubblica esistono difetti, che devono essere corretti, ma le deficienze non si riparano, onorevoli colleghi, con una critica negativa di disprezzo, col rendere sempre più sospetta la scuola pubblica, con l'accrescere la diffidenza verso l'insegnante statale.

In sostanza, la scuola pubblica è organizzata, almeno teoricamente, traverso una selezione degli insegnanti, garantita dalla prova di pubblica gara. Gli insegnanti della scuola pubblica dovrebbero essere i migliori, i più addestrati, dovrebbero essere, dunque, i più stimati. Viceversa, traverso una insistente maldicenza, traverso il senso di diffidenza che si diffonde a carico della scuola statale per valorizzare la scuola privata, è incrinato il prestigio degli insegnanti pubblici ed è diminuita la loro estimazione presso le famiglie.

Uno degli strumenti idonei, invece, per ridare prestigio alla scuola pubblica è l'esame di Stato.

Io credo che l'esame di Stato, così com'è congegnato, in rapporto alla cosiddetta libertà d'insegnamento, che non è libertà, alla parità tra scuola pubblica e privata, che non è parità, sia erroneamente impostato.

L'esame di Stato è un istituto estraneo e alla parità e alla libertà dell'insegnamento; è un atto di sovranità dello Stato, che conferisce valore ufficiale ad un determinato titolo. Quindi, deve essere esercitato dallo Stato traverso organi proprî, con mezzi proprî, per dare una piena efficacia al documento che viene rilasciato in nome di un'autorità, che legittima la validità del titolo.

Del resto, io credo che questa sia l'interpretazione più legittima dell'articolo 33 della Costituzione.

Non intendo dilungarmi in questioni di merito, che importerebbero più lungo discorso, soprattutto nei confronti della norma dell'articolo 10 del presente disegno di legge, che estende la sede dell'esame di Stato anche alla scuola pareggiata e alla scuola legalmente riconosciuta. È questo uno dei punti più deboli e delicati della legge: affidare l'esame di Stato alla scuola pareggiata e più ancora alla scuola legalmente riconosciuta, e cioè alla scuola privata, è motivo fondamentale della nostra critica. L'onorevole Malagugini aveva detto, in Commissione, che non si fidava nemmeno dei muri, in quanto a tergo dei muri stanno gli uomini!

L'esame, celebrato con tale procedura, certamente non offre quelle serie garanzie che si esigono, e nemmeno corrisponde ai fini che dovrebbe raggiungere.

Io non credo che con un esame si risanino il difetto e l'errore della nostra cultura; siamo

d'accordo. Ma non dobbiamo rinunciare per questo a quei mezzi, di cui possiamo disporre, gli unici che sono in nostro possesso per raggiungere un certo fine, per cercare per lo meno di ridurre il male.

Ma è necessario che l'esame di Stato sia ordinato con maggiore severità e con maggiore onestà. Amici, indulgenza sì, finché volete, ma quando l'indulgenza oltrepassa un determinato limite, io dico che essa diventa una colpa e un tradimento non soltanto agli effetti della cultura generale, ma anche nell'interesse degli stessi studenti, perchè noi prepariamo degli inetti, apriamo la carriera a chi domani si troverà gravemente e seriamente compromesso nell'esercizio delle proprie funzioni.

Vorrei fare un appello alle famiglie. Il mio caro amico Meneghetti, in un suo discorso, prima di rivolgersi agli insegnanti, al Governo, agli organi costituiti, rivolse un appello ai genitori, invitandoli ad essere severi con i loro stessi figli, ed esigendo per essi non le scuole, nelle quali più facilmente si possa strappare ed ottenere una promozione, ma le scuole nelle quali vi sia la garanzia di un migliore e più proficuo insegnamento.

Ed io rivolgo caloroso invito al ministro perché contribuisca a rafforzare l'insegnamento dello Stato. È solenne dovere dello Stato dare un insegnamento adeguato, per dignità e severità, alle esigenze della nazione. Facendo così, il Governo farà il suo dovere anche verso la cultura italiana, la quale, onorevole ministro – ella lo sa quanto me – oggi non naviga in limpide acque.

Detto questo, concludo con un augurio: su questo argomento discuteremo quando ella, signor ministro, presenterà il provvedimento definitivo, che deve essere posto alla base dell'ordinamento scolastico. In quella occasione, forse ci incontreremo, forse ci scontreremo; comunque, potremo ragionare, potremo discutere, e forse potremo trovare la soluzione più adatta e più conveniente, non ad un partito o ad un altro, ma agli interessi della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Desidero fare una semplice dichiarazione di voto. Non mi pare sia questo il momento di discutere i principî a cui si informa il decreto-legge che è stato sottoposto al nostro esame per la conversione in legge, perché di questo problema, attinente al sistema degli esami di Stato, discuteremo nel momento in cui sarà presentata una legge la quale sia destinata ad avere un valore stabile. Oggi si tratta di un provvedimento transitorio. Dichiaro che noi non possiamo approvarlo, perché non sono stati accettati alcuni principî fondamentali a cui noi ritenevamo che questo provvedimento dovesse essere ispirato. Ma siccome vogliamo anche tener conto dell'ossequio reso dal ministro della pubblica istruzione alle norme costituzionali, col ricorrere ad un sistema diverso da quello delle ordinanze, seguìto negli anni passati, e siccome anche alcuni dei principî che noi abbiamo propugnato sono stati accettati, quantunque rimanga gravemente contraria al nostro modo di vedere la disposizione dell'articolo 10, per questi motivi noi non vogliamo neppure dare voto contrario, e ci asterremo quindi dalla votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alla formulazione del disegno di legge per l'esame di Stato noi abbiamo dato un contributo di discussione: quando è stato presentato il progetto Gonella, lo si è discusso accanto al progetto Cessi ed al controprogetto Calosso. Avevamo accettato la discussione allora in sede legislativa proprio perché il problema venisse risolto in maniera da poter fare gli esami di Stato secondo una legge organica almeno per quest'annata. Il disegno di legge era stato votato nella nostra Commissione, noi avevamo, come dicevo prima, contribuito alla sua formulazione e avevamo infine votato contro, per quanto la nostra azione fosse riuscita a migliorarlo, perché alcune nostre esigenze fondamentali non erano state accettate.

Le nostre esigenze fondamentali erano le seguenti: in ottemperanza alle disposizioni costituzionali l'esame di Stato nella scuola dello Stato, con una commissione di insegnanti titolari dello Stato o abilitati ma insegnanti nelle scuole di Stato, e commissione col presidente e tutti i membri estranei alla scuola di frequenza dei candidati. Per questo, siccome non tutti i nostri principî erano stati accettati, ma ne veniva una commissione tutta estranea, meno un membro interno della scuola, e venivano accolti anche gli abilitati con insegnamento nelle scuole private, vedendo una porta troppo larga aperta all'avanzata della scuola privata, avevamo votato contro la legge.

Ora il decreto-legge che il ministro ha presentato tiene conto di tutta la discussione nella Commissione VI e tiene conto di alcune modifiche che la maggioranza della Commissione dell'istruzione del Senato aveva presen-

tato in sede referente. Noi dobbiamo rendere atto, dunque, che il ministro ha tenuto conto del lavoro compiuto dai due rami del Parlamento e dobbiamo dire che vediamo con piacere la sua visione legale del problema e che egli voglia, attraverso articolazioni di legge, dare una sistemazione a ciò che negli anni scorsi, illegalmente, era stata sistemazione con ordinanze. Dobbiamo affermare che abbiamo fatto un passo in avanti. Però in questa breve esperienza, l'esperienza che si sta vivendo in questi giorni a chi dà ragione? Dà ragione alla visione della maggioranza o a noi?

È vero, onorevole ministro: gli abilitati all'insegnamento nelle scuole dello Stato sono molti di più, circa un migliaio, mentre gli abilitati delle scuole private sono solamente 600. È vero; i commissari titolari delle scuole dello Stato sono in numero veramente imponente. Ma vediamo la figura del membro interno, onorevole ministro. Come insegnante esaminatore, questo membro vive veramente male, perché è circondato dalla diffidenza di tutti i commissari e, come insegnante della scuola, pur rappresentando il preside, molte volte non conosce che la sua classe o il suo corso, e deve ricorrere a quell'altro principio che abbiamo voluto introdurre noi, almeno con l'accordo della maggioranza, che cioè si esamini la carriera scolastica dei condidati quale emerge dai documenti, dalle pagelle.

Ecco, sarebbe bastata quest'ultima garanzia per rendere l'esame serio e sereno: del membro interno non v'era necessità. Il membro interno si trova molte volte nella condizione di essere un doppione, giacché trova accanto a sé un insegnante – commissario esterno – della stessa materia; e o l'uno o l'altro debbono interrogare: l'uno interroga e l'altro assiste; perciò uno dei due è in più.

Per questo, per la necessità di efficienza della commissione, sarebbe meglio che essa fosse composta tutta di insegnanti estranei alla scuola di provenienza dei candidati. Io spero che l'esperienza di quest'anno, esperienza che dà ragione a noi, voglia consigliare la maggioranza a presentare, per il prossimo anno, un disegno di legge il quale tenga conto della situazione quale essa realmente è.

Altra osservazione, poi, onorevole ministro, molto importante è che il membro interno è pagato poco, veramente poco e veramente male. Non sono pagati molto i commissari per gli esami di Stato, ma il membro interno, poiché rimane in sede, non realizza di più, mi pare con due indennità, di circa 500 lire al giorno. Ecco perché i migliori insegnanti di ogni scuola cercano di far di tutto per andarsene e non rimanere a rappresentare la scuola.

E qualche volta la scuola è rappresentata da un abilitato che ha, sì, insegnato tre anni nella scuola di Stato, ma che ha però insegnato in quella tale scuola un anno solo. Ora, che cosa può conoscere di quella scuola un insegnante di una materia particolare, che ha insegnato in quell'istituto un anno solo? Mi pare che l'inconveniente sia veramente grave. E badi che io tratto solo del membro della scuola dello Stato, ma l'inconveniente si verifica anche per la scuola parificata e per la scuola autorizzata.

Siccome siamo nell'argomento dell'esame di Stato, io le voglio dire, onorevole ministro, che la sua ordinanza sui programmi è chiara, ma che i presidenti di commissione non la interpretano in modo da trattare tutti i candidati con equipollenza. C'è, è vero, il membro interno che rappresenta e difende la condizione degli alunni della scuola, onorevole ministro, ma il candidato che ha una preparazione di scuola paterna, il poveretto che studia e lavora per conto suo, chi lo rappresenta in commissione? Suo padre non va in commissione, il suo insegnante privato non è in commissione. E allora che cosa chiedo io? Il trattamento di equipollenza. E se deve essere equipollenza (ella dice che il programma deve essere quello dell'ultimo anno) non si dica al privatista: siccome tu sei privatista, devi rispondere in modo appropriato sul programma di tutti gli esami del corso; invece gli alunni della scuola di Stato e di quella parificata risponderanno solo sul programma dell'ultimo anno, cioè dell'anno a cui sono arrivati con una conseguita promozione!

Se dessimo garanzie di serietà per tutte le scuole, e particolarmente per le scuole autorizzate e private, questo ragionamento potrebbe forse valere qualche cosa. Ma, di fronte alla Costituzione e alla legge sull'esame di Stato, e particolarmente di fronte all'ordinanza – che ella con chiarezza ha emanato – occorre proprio che i presidenti siano richiamati perché i candidati abbiano ad avere tutti lo stesso trattamento e l'interrogazione solo sulle materie dell'ultimo anno di corso. Le sarò grato, quindi, se vorrà dare un chiarimento o se, almeno adesso, nel suo discorso, vorrà chiarire la questione.

Noi dunque, dopo avere partecipato a tutti i dibattiti in Commissione, proponendoci ancora di portare il nostro contributo di lavoro perché la scuola italiana possa avere

un esame di Stato rispondente alla Costituzione, ci asteniamo dalla votazione. Non ci opponiamo a che la scuola svolga l'esame quest'anno come il decreto in esame stabilisce; nello stesso tempo non possiamo votare a favore perché le nostre proposte fondamentali non sono state accettate. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CREMASCHI CARLO, *Relatore*. Mi rimetto agli argomenti svolti nella relazione scritta, anche per il fatto che tutti i colleghi intervenuti non hanno fatto altro che dichiarare il loro voto, senza entrare nel merito del provvedimento in esame. L'esperienza e gli argomenti portati qui potranno servire per la nuova legge, per vedere di correggere – se ci sono – gli errori. E, del resto, l'attuazione di questo disegno di legge, che vale solo per quest'anno, ci farà accorti di eventuali omissioni o deficienze. A me pare che questo quasi unanime accordo nel varare presto la legge voglia rappresentare più che altro un augurio per tutta la gioventù studiosa che sulle sudate carte in questi giorni attende di coronare i suoi studi; e credo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi inviando un augurio a questi nostri giovani che stanno aspettando il coronamento dei loro studi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie dichiarazioni saranno molto brevi, come quelle degli oratori che mi hanno preceduto. Gli esami si stanno svolgendo, e prendo atto che anche l'opposizione ha riconosciuto che la forma del decreto-legge è stata dovuta allo stato di necessità e ha rispettato le norme della Costituzione sottoponendo la questione al Parlamento, anziché ricorrere a quel sistema di ordinanza che era da escludere, dato che vi era un provvedimento in discussione al Parlamento. Ho tenuto conto, nel formulare il decreto-legge, dei voti della maggioranza della Camera e del Senato, e con questo, limitando il presente provvedimento alla durata di un anno, abbiamo uno strumento per misurare quali siano i risultati della nuova composizione delle commissioni. Intanto, con il provvedimento in corso, abbiamo risparmiato – diciamo così – (la cosa ha importanza pratica e non soltanto teorica) un notevole numero di commissari; onde speriamo di non doverci trovare nella dura necessità di ritardare i pagamenti dell'indennità dovuta ai commissari e di poter proporre anche un miglioramento dell'indennità dei commissari, i quali fanno gli esami in sede.

In questo momento abbiamo, e lo dissi già al Senato, commissioni con un complessivo numero di 8 mila commissari, che però sono in numero inferiore di circa 3 mila a quelli che sarebbero stati con il sistema dell'anno precedente, giacché abbiamo voluto ridurre le commissioni, mantenendo il principio che nessuna commissione possa avere meno di 80 alunni da esaminare. Anche con questo sistema però, nonostante le difficoltà dell'organizzazione che si è dovuta fare in un periodo di tempo molto ristretto, abbiamo garantito, come è stato qui richiesto, una giusta serietà negli esami, attraverso il principio che ogni prova scritta debba essere controllata normalmente da tre commissari, in modo che non si abbiano più frazionamenti di commissari in una infinità di sedi di esami rendendo difficile il controllo della prova scritta.

Quindi, ho già prevenuto, nelle misure delle possibilità attuali, il desiderio qui espresso, di non avere in questi esami indulgenze eccessive. D'altronde, tutta la composizione della commissione la indirizza verso una maggiore obiettività, perché, avendo ridotto il numero dei rappresentanti della scuola da due a uno, l'influenza di questo rappresentante è certamente attenuata.

Questo rappresentante gioverà per evitare infortuni dovuti a cause accidentali, ma non potrà influire in senso dannoso sui risultati degli esami stessi e relativa votazione.

Ricordo che la circolare cui accennava l'onorevole Lozza ha precisato la materia di esame. Tuttavia abbiamo anche determinato la misura numerica della maggioranza che deve pronunciare il giudizio di maturità.

In quanto al programma, colgo l'occasione per dichiarare che i programmi, così come sono stati delineati dalla nostra circolare, devono essere applicati rispetto a tutti i candidati.

Dei complessivi 8 mila commissari ben 5.900 sono professori di ruolo della scuola statale, 1.499 sono professori abilitati, insegnanti in scuole statali, 612 sono professori abilitati, in servizio in scuole non statali.

Quindi, l'organizzazione dell'attuale commissione è tale da garantire la massima obiettività.

L'esperienza pratica che potremo fare in questa prima sessione ci darà anche maggiore insegnamento per il futuro, ma il sistema

adottato per il momento presenta già notevoli vantaggi rispetto al sistema precedente contenuto nel disegno di legge del mio predecessore.

Confido che la Camera vorrà approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52 ».

SCAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA. Anche i colleghi di altri partiti che hanno preso la parola hanno riconosciuto lealmente come il decreto-legge di cui ci si è chiesto la ratifica sia stato stilato sulla base di quanto già nelle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato era stato elaborato.

Vorrei soltanto far rilevare che anche i punti di dissenso che sono rimasti sono di natura tecnica, o almeno prevalentemente di natura tecnica, anziché di natura ideologica. Così, per quanto il problema se gli esaminatori debbano essere tutti estranei o se vi debba essere un rappresentante della scuola che ha preparato gli alunni, tutti sappiamo che è il tema di una discussione che non è chiusa e in cui gli opposti schieramenti non sono determinati da ragioni di natura ideologica, ma da motivi e da preoccupazioni di altra natura. Vi sono alcuni che sostengono che non si può avere un esame sicuro se non fatto con la partecipazione di coloro che hanno conosciuto lo alunno nel periodo della sua preparazione, e vi sono altri che invece sostengono che l'esame non può conseguire il suo fine se non è fatto da persone del tutto estranee.

Così per l'altro problema della sede, i colleghi anche dei gruppi diversi dal mio sanno che ci siamo trovati d'accordo nell'accettare che la situazione nella quale ogni alunno deve affrontare le prove d'esame dovesse essere la stessa per tutti, e che, dovendosi scegliere se essa dovesse essere la sede della scuola nella quale ogni alunno ha studiato oppure una sede del tutto estranea, siamo stati d'accordo nello scegliere questo secondo sistema. Solamente difficoltà di ordine tecnico hanno consigliato il ministro di ripiegare su una soluzione piuttosto che sull'altra.

Rimane il punto principale di contrasto, quello relativo alla presenza e alle proporzioni della presenza nelle commissioni esaminatrici di insegnanti che non ricoprano cattedre di ruolo nelle scuole statali. Ora, anche su questo i colleghi devono riconoscere che si è cercato di fare in modo che tutte le garanzie legittime che era lecito richiedere venissero assicurate. E poiché ciò che più contano in un esaminatore sono la preparazione e la esperienza di insegnamento, si è stabilito che gli esaminatori non provenienti dai ruoli delle scuole statali non dovessero semplicemente essere abilitati, ma dovessero avere un congruo periodo di esperienza nell'insegnamento della materia sulla quale sarebbero chiamati ad esaminare. Anche su questo punto, per quanto era possibile, si è cercato di venire incontro ad ogni legittima esigenza.

Rimane la questione di principio, che nasce però da una precisa affermazione della Costituzione. La Costituzione, come è noto, contempla l'esistenza di due tipi di scuole, le une gestite direttamente dallo Stato, le altre aperte per iniziativa dei cittadini, mentre lo Stato controlla le une e le altre scuole, tra le quali la Costituzione prevede una condizione di parità.

Ora è evidente che, se fra l'uno o l'altro di questi due tipi di scuole, ci deve essere una parità effettiva, noi non possiamo fare che sia esclusivamente uno di essi a controllare l'altro, ma deve lo Stato ugualmente controllare l'uno e l'altro. È stato ricordato che anche al tempo del fascismo, che non era certamente indifferente, soprattutto in questa materia, nel difendere i diritti dello Stato, era stata ammessa nelle commissioni una rappresentanza dell'insegnamento libero. Sarebbe stato un passo indietro anche rispetto a quelle che erano state le posizioni del fascismo, se si fossero esclusi i rappresentanti dell'insegnamento non statale dalle commissioni esaminatrici. Questo è, evidentemente, un punto su cui è difficile che possiamo raggiungere un accordo; ma riteniamo che non debba essere sopravalutato, e soprattutto siamo convinti che il provvedimento in nessun modo minaccia o declassa la scuola statale, ma è un passo innanzi in un campo, s'intende, in cui non si può procedere che sperimentalmente sulla via della normalizzazione e della elevazione del tono della nostra scuola.

Per questo daremo, con piena convinzione, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Dal testo del disegno di legge e dalle relazioni del ministro delle finanze e del relatore di maggioranza apprendiamo quali sono gli scopi informatori di questo provvedimento, scopi informatori che in linea di massima noi pure condividiamo. Noi che siamo sempre stati e siamo tuttora fra coloro che auspicano una semplificazione di tutto il sistema tributario, non possiamo non auspicare una semplificazione, anche se di una parte soltanto di questo sistema. Quindi, quando il ministro nel presentare il provvedimento e il relatore di maggioranza dichiarano che è necessario arrivare ad una semplificazione di questa imposta che è di così largo interesse, sia perché, essendo una imposta indiretta, è pagata da moltissimi cittadini, sia perché attiene alle più svariate sfere di attività economica del cittadino, quando ci si viene a dire che è necessario semplificare questa imposta noi siamo perfettamente d'accordo. Quando si sostiene anche che il mutato valore della moneta impone un certo adeguamento delle tariffe delle imposte, noi, anche su questo punto, non possiamo non riconoscere la fondatezza di tale criterio di massima.

È, invece, quando si passa alla traduzione in pratica di questi principî che si fanno vivi i dissensi da parte nostra, dissensi che giustificano, a nostro parere, il voto contrario che daremo a questa richiesta.

La richiesta di delega al Governo è fatta in forza dell'articolo 76 della Costituzione, il quale dichiara che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con la determinazione di principî e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

Quindi, l'articolo 76 della Costituzione, a bene interpretarlo (e del resto è sufficientemente chiaro), esige che per la delega della funzione legislativa al Governo si determinino i principî e i criteri direttivi. Alcuni principî e criteri direttivi noi li troviamo determinati nel testo del disegno di legge, però si tratta di principî e criteri direttivi che potremmo definire di carattere secondario.

Non è invece accennato il principio direttivo fondamentale, che è rappresentato dal limite dell'aumento delle tariffe di questa imposta. Quando si propone oltre che una semplificazione del sistema di una determinata imposta anche un aumento, evidentemente uno dei criterî direttivi che il Parlamento deve impartire al Governo è quello del limite dell'aumento entro il quale il Governo deve mantenersi e oltre il quale il Governo non può andare.

A questo principio direttivo fondamentale possono seguire tutti gli altri che sono enumerati in questo disegno di legge.

Quindi, secondo noi, è questa mancanza che ci fa ritenere che questa delega non possa, da un punto di vista costituzionale, essere correttamente data al Governo, appunto perché non contiene il principio fondamentale richiesto dall'articolo 76 della Costituzione.

Inoltre noi dobbiamo avanzare un'altra riserva sul carattere di questo disegno di legge. Si dice nella relazione: noi intendiamo con questo riformare la legge dell'imposta sul bollo, e si preannunziano determinate misure. Su queste misure la Camera è chiamata ad esprimersi. Però, secondo noi, non è compresa fra quelle che si propongono al Parlamento una modifica di importanza notevole e la cui pratica necessità si manifesta quotidianamente a tutti i cittadini o per lo meno a coloro che abbiano avuto durante la loro vita e le loro vicissitudini la sventura di doversi servire della giustizia civile.

Noi sappiamo che per celebrare dei giudizi davanti al giudice civile occorre far uso della carta bollata, che ha prezzi diversi a seconda della competenza per valore del giudice. Cosicché per celebrare giudizi davanti al pretore occorre una carta da bollo di prezzo inferiore di quella occorrente per il tribunale la quale, a sua volta, è inferiore a quella necessaria per la Cassazione. Secondo noi, questo concetto dovrebbe essere modificato, in quanto non tiene conto del valore del procedimento civile. È vero che normalmente all'ordine gerarchico del giudice corrisponde una gerarchia di valori venali della causa, ma questo criterio non è rigido, per cui noi riterremmo equa una riforma nel senso indicato. Nè si venga a dire che è difficile stabilire *a priori* il valore di una causa, perché ognuno sa che il codice di procedura civile fra gli altri criteri di competenza del

giudice stabilisce anche quella per valore, per cui non vi sarebbe nessuna difficoltà stabilire una differenziazione anche del bollo da usarsi, in base allo stesso criterio.

L'ultima osservazione che desidero fare in merito a questa legge riguarda l'imposta di bollo sulla pubblicità. Nella relazione giustamente si dice che i manifesti e gli avvisi di carattere politico debbono ritenersi esenti da tale imposta ma, viceversa, nel disegno di legge non vi è nessun accenno in proposito, per cui è legittimo il dubbio che il Governo, valendosi della delega, operi quella discriminazione. Per questi motivi il mio gruppo non ritiene di votare a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CASTELLI AVOLIO. La Commissione finanze e tesoro si rimette alla propria relazione. Credo opportuno però far rilevare che l'onorevole Cavallari è d'accordo sull'esigenza della delega legislativa, data la specialità della materia. Noi abbiamo la legge sul bollo del dicembre 1923. Si tratta di un testo al quale si sono aggiunte altre leggi molteplici e minute, sicché è necessario rivedere tutta la materia e, trattandosi di materia strettamente tecnica, credo che sia proprio questo il caso di conferire al Governo la delega legislativa. Ed è anche opportuno fare due testi di legge: l'uno che riguarda l'imposta di bollo e l'altro la legge sull'imposta di pubblicità, e ciò per la mutevolezza delle varie forme di pubblicità, specialmente al giorno d'oggi, in modo che si possa variare l'un testo senza variare l'altro e viceversa.

Sulla necessità della delega, sulla semplificazione, sulla necessità dell'adeguamento delle tariffe al mutato valore monetario, lo stesso onorevole Cavallari è d'accordo. Dal punto di vista della legittimità, per così dire, costituzionale l'onorevole Cavallari ha sollevato qualche dubbio: egli ha ricordato che, per l'articolo 76 della Costituzione bisogna definire l'oggetto della materia della delega, occorre la determinazione dei principî e dei criteri direttivi e occorre stabilire il tempo entro il quale si può fare uso della delega.

Ha rilevato l'onorevole Cavallari che, per quanto riguarda l'adeguamento monetario, non si sarebbe perfettamente d'accordo con quanto stabilisce l'articolo 76 della Costituzione, in quanto nel disegno di legge di delega di cui oggi ci occupiamo non è stabilito alcun limite riguardante tale adeguamento.

Ora a me pare che la legge di delega non doveva e non debba contenere essa stessa l'indicazione di un parametro di adeguamento. Noi abbiamo nell'articolo 1 la menzione circa la determinazione dei principî. Fra l'altro, la nuova legge sull'imposta di bollo deve commisurare le aliquote della tariffa al mutato valore della moneta, quindi si tratta di un problema di carattere prettamente economico e finanziario. Si sa qual è il parametro della svalutazione monetaria. Così ancora, quando dai principî di carattere generale si passa a porre, con maggior precisione, quelli che sono i criteri direttivi della delega, noi vediamo che al numero tre dell'articolo 2 troviamo fissato l'obbligo dell'adeguamento della misura dei vigenti articoli di tariffa al mutato valore della moneta, con contemporanea riduzione degli stessi ad un numero limitato di voci e con elevazione di taluni limiti di esenzione. Quindi non credo che dal punto di vista economico-finanziario la legge di delega per la sua legittimità formale e sostanziale, dal punto di vista costituzionale, doveva e debba contenere in se stessa dei limiti nella indicazione per questo adeguamento monetario.

L'onorevole Cavallari ha accennato poi alla modifica, in sede di riforma generale della legge sull'imposta di bollo, del sistema della percezione dell'imposta di bollo sugli atti giudiziari.

È un vecchio problema, onorevoli colleghi, a tutti noto, quello cioè di non far percepire l'imposta di bollo a seconda dei gradi dei giudizî, con uniformità rispetto alle cause, qualunque sia il loro valore nei singoli atti del giudizio; problema che è stato studiato, problema che si può ancora studiare, e che – aggiungo – potrà non sfuggire all'attenzione sia dell'amministrazione interessata, sia di quella Commissione parlamentare che dovrà collaborare con il potere esecutivo nella formazione della nuova legge e delle nuove tariffe, e che in certo qual modo – se non vado errato – è anche contemplato al quinto punto dell'articolo 2, laddove, fra gli altri criteri direttivi che vengono indicati, si dice che bisogna provvedere alla semplificazione delle modalità di accertamento e di pagamento dell'imposta, con eventuale sostituzione del pagamento a *forfait* all'indicazione in carta bollata di determinati atti ricorrenti fra le stesse parti.

Quindi, credo che questo sia un problema che possa essere anche risolto, volendo, e che

si possa giungere, d'accordo con le categorie interessate a questi atti, a qualche conclusione veramente utile.

Detto questo, onorevoli colleghi, e con la raccomandazione – del resto contenuta nella relazione della Commissione – circa la precisazione dell'esenzione, per quanto riguarda l'imposta sulla pubblicità dei manifesti e degli avvisi aventi un contenuto elettorale, in senso, quindi, strettamente politico, per quanto riguarda il periodo elettorale, circoscritto per l'oggetto e per la durata, mi rimetto, per il resto, a quanto ha osservato la Commissione di finanza nella propria relazione, pregando i colleghi di dare il loro voto favorevole al disegno di legge.

CAVALLARI. Per quanto riguarda il periodo elettorale, vi è già l'esenzione dall'imposta di bollo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, risponderò molto brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole Cavallari.

Egli ha detto, in primo luogo, che la delega è incerta nei suoi limiti, perché manca il limite per l'aumento.

Già il vostro relatore vi ha chiarito come abbia un preciso valore tecnico la menzione contenuta nell'articolo 1 di restare nei limiti della svalutazione monetaria, ma voglio aggiungere anche una circostanza di fatto, onorevole Cavallari: che, in allegato alla relazione presentata dal Governo a sostegno del disegno di legge, io ho voluto che la Camera avesse sott'occhio anche uno schema dei parametri di aumento delle diverse voci della tariffa. Non è, quindi, esatto che la Camera oggi deliberi senza avere davanti a sé degli elementi essenziali entro cui deve essere contenuto l'aumento delle tariffe di bollo.

Perché non si è potuto tradurre questa proposta in un parametro 3,4,5,20 volte le tariffe attualmente in vigore? Perché, come appare dallo stesso allegato che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento, lo spostamento delle diverse voci negli ultimi anni è stato estremamente irregolare. Vi sono stati aumenti notevoli per alcune voci, aumenti scarsamente rilevanti per altre voci; per cui, volendo fare veramente giustizia, alcune voci dovranno essere aumentate di un parametro di un certo rilievo, ed altre voci, invece, non dovranno essere toccate se non per ritocchi relativamente poco importanti.

Si aggiunga, poi, il fatto che il disegno di legge è basato sul presupposto che occorre un serio sforzo per raggruppare le attuali numerosissime voci della tariffa in un limitato numero di articoli. Il fare riferimento ad un parametro fisso di moltiplicazione per voci diverse, che saranno forse fuse in una sola, potrebbe ingenerare qualche perplessità nel momento in cui si dovrà emanare la legge delegata e nel momento in cui la legge delegata dovrà essere sottoposta al controllo di legittimità da parte della Corte dei conti, oltre che al controllo politico da parte della Commissione parlamentare, che assiste il Governo.

Come vi ha detto il vostro relatore, a me pare veramente che non vi sia imprecisione di limiti della delega su questo punto, perché la Camera ha avuto tutti gli elementi per giudicare che cosa il Governo intende fare ed entro quali limiti intende mantenere l'aumento della tariffa.

Per quel che riguarda l'altro problema, che è problema particolare, per quanto estremamente importante, io dirò all'onorevole Cavallari che l'argomento è uno di quelli che mi appassionò come privato studioso. Io cominciai a condurre nel 1937-38 una inchiesta, per stabilire l'incidenza della tassa di bollo sui diversi giudizî. E fin da allora sorse in me l'intenzione di arrivare ad adeguare meglio anche l'incidenza della tassa di bollo al valore o alla importanza delle singole cause. Però, per arrivare a risolvere completamente il problema, bisogna avere dinanzi agli occhi il quadro delle tassazioni delle liti: non vi è soltanto la tassa di bollo, ma vi è anche la tassa di sentenza, graduale e proporzionale; e queste ultime, soprattutto la tassa graduale, che è dovuta su ogni sentenza, è stata voluta storicamente dal legislatore proprio per incidere sul valore della lite nel momento in cui la lite viene risolta.

CAVALLARI. Su 100 cause nemmeno 6 arrivano a conclusione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ella è piuttosto pessimista come avvocato; la mia esperienza è lievemente diversa.

Comunque, volevo dire in via di fatto che noi stiamo esaminando d'accordo col ministro della giustizia proprio questo problema, per risolverlo in sede di sistemazione della tassa di registro, che è il problema, in materia d'imposte sugli affari, che il Governo ha dichiarato più volte di voler affrontare non appena sistemata la tassa di bollo. Era quindi piuttosto prematuro affrontare in questa sede *ex novo* tutto il problema, quando esso è connesso con argomenti estremamente delicati della stessa tassa di registro.

Quindi, non respingo il principio; dico soltanto che in questa fase di sistemazione delle nostre imposte sugli affari non valeva la pena di ritardare una sistemazione della tassa di bollo per aspettare una norma più perfetta, che riguarda la tassa di bollo e la tassa di registro sui giudizi civili.

La diffidenza – mi permetta, onorevole Cavallari – che ella dimostra verso il Governo, per quel che riguarda gli avvisi di carattere politico non è giustificata; perché nella relazione è detto che si intende soprattutto coordinare tutte le norme in vigore, eliminando e modificando in special modo quelle della cui sopravvivenza non si ravvisa più l'opportunità o per le modificate condizioni economiche o per le modificate condizioni tecniche degli affari che si colpiscono con la tassa di bollo.

Ella sa che vi è una norma di legge che esonera dalla tassa di bollo gli avvisi di carattere elettorale e di carattere politico. E questo doveva essere sufficiente garanzia che non si sarebbe innovato in questa materia; ma, caso mai, se occorrerà, col consenso della Commissione parlamentare, si chiariranno i termini e le condizioni per il godimento di questo, che non è beneficio, ma riconoscimento della mancanza dell'oggetto per l'applicazione della tassa di bollo sugli avvisi; perché la giustificazione della tassazione sugli avvisi sta nella utilità economica della pubblicità. Ora, per quanto vive siano le nostre discordanze politiche e le nostre lotte politiche, noi riteniamo che non vi sia una ragione economica per sottoporre a tassazione gli avvisi politici. Perciò la posso tranquillizzare: le norme che interessano non la pubblicità ma gli avvisi di natura elettorale e politica esposti al pubblico saranno eventualmente chiarite, se sembrerà opportuno, ma non saranno sostanzialmente modificate.

In sostanza, onorevole Cavallari, tutti i suoi motivi di dissenso, che non credo abbiano ragione di sussistere dopo i chiarimenti dell'onorevole relatore e miei, si sarebbero più opportunamente concretati in emendamenti che non in un rigetto della legge, la quale è veramente urgente; perché voglio ricordare a tutti coloro che hanno un minimo di pratica commerciale qual è oggi la situazione di un'azienda che deve applicare la tassa di bollo: molte volte gli stessi miei uffici hanno una serie di quesiti cui non sanno praticamente come rispondere, di fronte all'accavallarsi di norme lontane nel tempo e rispondenti a opportunità diverse di carattere pratico.

Credo che al di là ed accanto al beneficio, di carattere fiscale, di un incremento del gettito di questo tributo, dobbiamo guardare al beneficio che ne viene a tutta la vita economica e giuridica del nostro paese per una semplificazione formale di questa imposta. Credo che né voi né noi abbiamo interesse e volontà di ritardare ulteriormente questo provvedimento: per questo, onorevole Cavallari, spero ancora che anche lei e la sua parte vorranno approvare questo disegno di legge (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato ad emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge nuove norme sulla imposta di bollo ed una nuova tariffa sull'imposta medesima.

Le norme e la tariffa anzidette dovranno soddisfare l'esigenza di semplificare e riordinare radicalmente il tributo, perequando il carico tributario sui vari atti, adeguando le aliquote al mutato valore della moneta, facilitando la identificazione delle categorie degli atti imponibili e del loro regime fiscale e rendendo più agevole il pagamento e l'accertamento dell'imposta.

(*È approvato*).

ART. 2.

Ai fini delle semplificazioni previste dall'articolo precedente le nuove norme e le relative tariffe dovranno attuare i seguenti criteri;

1°) coordinamento del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3268, con le disposizioni emanate successivamente, con i nuovi codici, con le leggi riflettenti le cambiali e gli altri titoli di credito, e con la legge 7 gennaio 1929, n. 4;

2°) eliminazione di tutte le disposizioni non più rispondenti alle necessità o alle mutate condizioni di vita della nazione o di limitato rendimento tributario o di molestia per il contribuente;

3°) adeguamento della misura dei vigenti articoli di tariffa al mutato valore della moneta, con contemporanea riduzione degli

stessi ad un numero limitato di voci e con elevazione di taluni limiti di esenzione;

4°) raggruppamento in un solo articolo di tariffa di atti affini e similari riducendo al minimo l'attuale discriminazione degli atti e scritti soggetti a bollo;

5°) semplificazione delle modalità di accertamento e di pagamento dell'imposta e con eventuale sostituzione del pagamento a forfait alla redazione in carta bollata di determinati atti ricorrenti tra le stesse parti, in modo da conciliare le esigenze dei contribuenti con gli interessi erariali;

6°) stralcio delle disposizioni riguardanti le imposte indicate nell'articolo 5 della presente legge, le quali peraltri rimarranno in vigore nella misura e con le norme di accertamento e di applicazione previste dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3268, e successive modificazioni, fino all'entrata in vigore della legge tributaria sulla pubblicità prevista dal detto articolo 5;

7°) soppressione o limitazione nel tempo delle esenzioni e delle riduzioni dell'imposta, salvo casi speciali determinati nella tabella *B* allegata alla legge;

8°) variazione della misura dell'aggio da corrispondere ai distributori secondari, graduandola all'importo dei valori bollati venduti nel corso di ciascun anno;

9°) semplificazione e coordinamento delle norme riguardanti le sanzioni relative alle trasgressioni alle nuove norme in conformità ai criteri indicati nell'articolo seguente.

(*È approvato*).

ART. 3.

*a*) I magistrati, i cancellieri, gli ufficiali giudiziari, i funzionari delle pubbliche amministrazioni e dei collegi amministrativi in genere, gli arbitri, i notai, gli avvocati, i procuratori legali, gli agenti di cambio, che non osservino gli obblighi ed i divieti stabiliti a loro carico dalle nuove norme sull'imposta di bollo e dall'annessa nuova tariffa, sono puniti con la pena pecuniaria da lire 500 a lire 1.000.

*b*) Chiunque rediga atti e scritti pei quali è dovuta la imposta sin dall'origine senza il pagamento della imposta o con pagamento di imposta insufficiente è punito con la pena pecuniaria da lire 1.000 a lire 10.000 per ciascun atto.

La stessa pena si applica a carico di coloro che facciano uso di atti e scritti non soggetti al bollo sin dall'origine e non esenti in modo assoluto senza aver pagato la relativa imposta.

Per le trasgressioni relative alle cambiali ed agli altri effetti di commercio, nonché agli atti e documenti soggetti a imposta di quietanza, la pena pecuniaria è da 50 a 100 volte la imposta non pagata col minimo di lire 300.

*c*) Chiunque fuori delle ipotesi previste nelle precedenti lettere *a*) e *b*) non osservi obblighi, divieti o prescrizioni della legge e della annessa tariffa è punito con la pena pecuniaria da lire 500 a lire 5.000.

*d*) Le pene stabilite dall'articolo 466 del Codice penale si applicano anche a chi detiene per lo smercio ovvero usa e smercia carta bollata, marche o altri valori di bollo precedentemente usati.

*e*) Nel caso in cui sia consentito il pagamento in modo virtuale si applicano:

1°) per la omessa o tardiva denunzia una sopratassa uguale a sei decimi della imposta;

2°) per la infedele denunzia una sopratassa uguale a sei quinti della imposta;

3°) per il pagamento effettuato oltre il ventesimo giorno dalla scadenza una sopratassa pari al 12 per cento della imposta.

Le stesse disposizioni si applicano per le trasgressioni relative alle imposte che, in base alla tariffa, si corrispondono unicamente in modo virtuale.

Le sopratasse, di cui ai numeri 1 e 3 della precedente lettera *e*), sono ridotte al decimo del loro ammontare qualora il pagamento abbia luogo non oltre sessanta giorni dalla scadenza del termine stabilito.

(*È approvato*).

ART. 4.

Il Ministro per le finanze ha la facoltà di affidare ad Istituti di credito, per il tempo ed alle condizioni di cui ad apposita convenzione da approvare con proprio decreto, la distribuzione dei valori bollati alle persone fisiche, uffici ed enti incaricati della rivendita dei valori medesimi.

(*È approvato*).

ART. 5.

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge nuove norme tributarie sulla pubblicità, con allegata tariffa, disciplinando l'imposizione delle varie forme di pubblicità in relazione ai progressi tecnici

verificatisi in tale settore e alle diverse esigenze dei singoli mezzi con i quali è attuata la pubblicità ed in particolare degli avvisi al pubblico, delle inserzioni su giornali e periodici, delle proiezioni cinematografiche e luminose e delle trasmissioni radiofoniche.

Le norme e la tariffa anzidette dovranno in ogni caso tener presenti le esigenze della espansione commerciale attraverso l'attività pubblicitaria, adeguando nel miglior modo possibile il tributo alla crescente sfera di tale attività e al mutato valore della moneta, assicurando nel contempo la semplicità e la comodità nel pagamento e nell'accertamento dell'imposta.

Per l'applicazione delle sanzioni relative alle trasgressioni delle nuove norme saranno osservati i criteri di cui all'articolo seguente.

(*È approvato*).

ART. 6.

*a*) Chiunque affigga od esponga al pubblico avvisi, manifesti od altri mezzi pubblicitari per i quali è prescritto il pagamento dell'imposta con marche, punzone od altri contrassegni senza il pagamento dell'imposta medesima o con pagamento di imposta insufficiente, è punito con una pena pecuniaria da 4 a 10 volte l'imposta dovuta col minimo di lire 500 per ogni avviso, manifesto od altro singolo mezzo pubblicitario.

*b*) Chiunque fuori delle ipotesi previste nella lettera precedente non osservi obblighi, divieti e prescrizioni della presente legge e dell'annessa tariffa è punito, per ciascuna infrazione, con la pena pecuniaria da lire 500 a lire 5.000.

*c*) Nei casi in cui sia prescritto o consentito il pagamento in modo virtuale si applicano:

1°) per la omessa o tardiva denunzia una sopratassa eguale a sei decimi dell'imposta;

2°) per la infedele denunzia una sopratassa eguale a sei quinti della imposta;

3°) per il pagamento effettuato oltre il ventesimo giorno dalla scadenza una sopratassa pari al 12 per cento dell'imposta.

Le sopratasse di cui ai numeri 1 e 3 della presente lettera *c*), eccettuate quelle per infedele denunzia, sono ridotte al decimo del loro ammontare qualora il pagamento abbia luogo non oltre 60 giorni dalla scadenza del termine stabilito.

*d*) Le pene stabilite dall'articolo 466 del Codice penale si applicano anche a chi detiene per lo smercio ovvero usa o smercia valori bollati o contrassegni di bollo precedentemente usati.

(*È approvato*).

ART. 7.

È costituita una commissione parlamentare composta di sette senatori e sette deputati, designati rispettivamente dai Presidenti del Senato e della Camera, incaricata di esprimere il proprio parere sulle norme e sulle tariffe da emanarsi ai sensi della presente legge.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (2744).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 29 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo Culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi concluso a Roma il 5 dicembre 1951.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (2749).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi.

Questo disegno di legge è stato approvato dal Senato, nella seduta del 29 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BARTOLE, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo ringrazia il relatore e si associa alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo relativo al prolungamento delle invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi, concluso a Roma, fra l'Italia e la Norvegia, il 12 ottobre 1951.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 5 dell'Accordo.

(*È approvato*).

ART. 3.

Le disposizioni contenute negli articoli 3 del regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 169, convertito, con modificazioni, nella legge 29 dicembre 1927, n. 2701, e 21 del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, non sono applicabili ai benefici contemplati dall'Accordo sopradetto.

(*È approvato*).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa (2738) e del disegno di legge: Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 (2737).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge: Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54.

È iscritto a parlare l'onorevole Ducci. Ne ha facoltà.

DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non desti sorpresa se io prendo la parola sopra un argomento che è già stato trattato da diversi colleghi che mi hanno preceduto, ma la gravità dei fatti, il clamore che si è levato nel paese e la scia di miseria e di dolore che tali fatti hanno lasciato dietro di loro impongono una discussione ampia e completa.

In data 17 del mese scorso, a firma mia, onorevole ministro, e dell'onorevole Barontini, veniva presentata una interrogazione a lei diretta, « per sapere quale fondamento hanno le voci diffuse negli ambienti interessati per

cui alla fine del mese si avrebbero numerosissimi non rinnovi di contratti di lavoro fra i dipendenti civili del Ministero della difesa e se sia vero che tali non rinnovi colpirebbero in maniera particolare i salariati dell'arsenale militare marittimo di La Spezia ».

Onorevole ministro, non attendo più una risposta a questa mia interrogazione, perché indirettamente pochi giorni dopo ella l'ha data coi 1.300 licenziamenti per il personale civile dipendente dal suo Ministero; licenziamenti di chiara ispirazione politica, tanto è vero che persona non molto lontana da lei qualificava questo suo atto come una vera e propria azione di guerra a cui si poteva dare il nome di polizia delle retrovie. E questa polizia delle retrovie, onorevole ministro, ella ha ritenuto opportuno di compierla di notte, con uno stile che invero non fu usato nemmeno dal fascismo.

Infatti, allorché il fascismo volle stroncare ad ogni costo la resistenza che veniva opposta dalle maestranze operaie dipendenti dal ministero allora della guerra, fece lo stesso, ma alla luce meridiana; e con due decreti-legge, l'uno del 19 aprile 1923 e l'altro del dicembre 1924, col pretesto di riordinare *ab imo* e di riorganizzare tutte le maestranze civili del Ministero della guerra, con il primo decreto licenziava tutti gli operai, compiva una scelta, quindi col secondo decreto riammetteva coloro che erano gli eletti, coloro che erano i vagliati, coloro che rispondevano, in altre parole, ai *desiderata* dell'uomo di Predappio.

La Repubblica democratica italiana – e lei per essa, onorevole ministro della difesa – ha ritenuto invece di compiere nella maniera più clandestina possibile questa azione inqualificabile di affamamento. Nessuno ne sapeva nulla, nessuno ne era al corrente: la parola d'ordine era di russare. I dirigenti militari che avevano già apposto le firme alle lettere di licenziamento, mentre le lettere erano già in mano dei carabinieri che durante la notte dovevano distribuirle, interrogati, rispondevano ancora che non erano al corrente di nulla, che non sapevano nulla, che erano all'oscuro nella maniera più assoluta dei licenziamenti (o dei non rinnovi di contratto di lavoro, come a lei più piace dire).

Ella ha quindi onbligato questa gente, che deve avere ed ha un abito mentale di sincerità e di dirittura morale, ad ingannare coscientemente gli operai che stavano per essere posti sul lastrico. La violazione della Costituzione, la violazione delle leggi, la violazione dei regolamenti, la violazione degli stessi patti da lei firmati, onorevole ministro, è stata già contestata da coloro che mi hanno preceduto. Ma, oltre la Costituzione, oltre le leggi, oltre i regolamenti, oltre i patti firmati, vi è qualche cosa di superiore che ella non ha voluto deliberatamente rispettare, ed è quella norma morale che deve permeare la legge e ispirarne l'applicazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

DUCCI. Ella non ha fatto distinzioni, non ha voluto nella maniera più chiara e precisa deflettere di un millimetro dalla sua condotta, ha scelto ad uno ad uno decorati al valore, invalidi di guerra, combattenti, partigiani, tutta gente che aveva il diritto che venisse considerato – prima che la loro idea politica – quanto avevano dato alla patria.

Inutile! Ella non ha voluto attenersi a questa considerazione, che pur si imponeva, che pur era elementare! Non si è neppure attenuto a quei principî umani che devono essere sempre a fondamento di ogni atto di governo, ed ha gettato sul lastrico, senza riflettere un momento, operai con 5, con 6, con 7, con 8 figli; operai che hanno lavorato con costanza ed onore per 15, 20, 25 e più anni, fino – ha detto il collega Barontini – a 46 anni di lavoro, e, come limoni spremuti, che non possono più servire, che non hanno più alcun valore, li avete gettati da una parte.

Onorevole ministro, la fame non è un'opinione politica: in questo caso, semmai, l'opinione politica è la causa e la fame è l'effetto. Ed è triste che si debba giungere a queste considerazioni! Io voglio, pur essendo profondamente convinto del contrario, accettare per un momento la sua tesi o quella che io suppongo sia la sua tesi: che cioè sia stata la mancanza di lavoro a dettare il provvedimento. Ma, in tal caso, se ella voleva dimostrare che non vi era faziosità politica a dettare il suo operato, avrebbe agito in maniera differente: ella avrebbe riunito le commissioni interne, quelle commissioni interne che ha liquidato o che si è illuso di aver liquidato, e, insieme con esse, avrebbe vagliato caso per caso, avrebbe scelto coloro che per il loro carico di famiglia, per la loro situazione patrimoniale, per i loro diritti ad una prossima pensione si potevano sacrificare, facendo il meno male possibile alla collettività e alle maestranze. Badi, onorevole ministro, vi è un tale spirito di equità e di comprensione, vi è un tale senso di giustizia e di valutazione in questi operai, che io ho

udito più d'uno – non le nascondo, con commozione – dire, anche con le lacrime agli occhi: sono disposto ad essere licenziato io, piuttosto che il tale, il quale ha 4 figli e attende il quinto, sia lasciato senza lavoro.

Ella tutto questo non l'ha compreso o non ha voluto comprenderlo quando ha posto in atto i suoi divisamenti. Ma non è tutto; e l'onorevole Guadalupi lo ha detto già ieri: non creda che ciò che ha compiuto, e soprattutto il modo in cui l'ha compiuto, abbia destato favorevoli commenti fra quegli stessi ufficiali superiori e ufficiali generali che, come soldati, hanno dovuto obbedire. I suoi metodi non possono – glielo dicano o no – trovare consenso in Italia in nessuna categoria di persone. Forse lo troveranno in qualche nazione straniera. Oltretutto, con i suoi sistemi, ella ha aperto la strada, poiché dei vili ve ne sono sempre in ogni ambiente, in ogni categoria e in ogni ceto, alle delazioni più ignobili, alle calunnie più sfacciate, alle vendette più sordide.

Per cui vi sono già dei colpiti che devono il loro licenziamento non alle loro idee, ma a rancori e ad odî che hanno trovato la maniera e l'occasione per sfogarsi sotto il comodo mantello ch'ella ha prestato.

Ed anche questa volta, naturalmente, perché non vi fosse discordanza con provvedimento preso in precedenza, ha ritenuto necessario colpire in maniera più spietata le maestranze della città di La Spezia, gli operai dell'arsenale e degli stabilimenti dipendenti dal suo dicastero. Duecentosettantadue licenziamenti o non rinnovi – come vuole – sono altre mille e più persone da aggiungersi alle 60 mila circa che nella nostra provincia non si sa di che vivono. Il suo provvedimento è apparso di una tale avventatezza da far nascere il dubbio a più d'uno (e anch'io ho pensato questo) se ella conosce quale è la nostra situazione, se sa che su 240 mila abitanti quanti ne conta la provincia vi sono 22 mila disoccupati che, moltiplicati solamente per tre (nucleo familiare più che modesto), fanno salire a 66 mila coloro che non hanno occupazione, coloro che vivono nella miseria e che di miseria muoiono; e a questi ella ha ritenuto necessario, dicevo, aggiungere questi altri 1000 disgraziati: oltre un quarto dell'intera popolazione della provincia è alla fame, onorevole ministro. E tutto ciò in una regione estremamente depressa, con un capoluogo di provincia mostruoso nel suo insieme, in quanto riunisce la metà e forse qualcosa di più degli abitanti di tutta la provincia. La Spezia è la quarta città d'Italia a vantare il maggior numero di distruzioni belliche, una città dove per l'insipienza, la faziosità e l'incapacità di alcuni dirigenti industriali si sono smobilitate o distrutte pezzo a pezzo industrie fiorenti, disperdendo delle maestranze provette che costituivano un patrimonio non facilmente calcolabile per tutta la nazione.

Che cosa si vuole ancora da questa città che va lentamente morendo, da questa città che è stata già distrutta una volta perché era la più importante piazzaforte marittima del regno e che essendo oggi una roccaforte rossa la Repubblica lascia morire completamente con dei provvedimenti come quelli che ella sottoscrive e pone in atto?

E, purtroppo, ella non è il solo. Ella è l'ultimo arrivato in questa gara di distruzione; vi sono, direi quasi, degli illustri predecessori: smobilitati gli stabilimenti della « Oto-Melara », smobilitati gli stabilimenti della « Termomeccanica », con un cantiere navale che ad ogni momento (cosa incomprensibile) minaccia di ridurre il personale, e non si capisce in maniera ben chiara per quali motivi. Come tutto ciò non fosse sufficiente si è aggiunto lei con i licenziamenti, che ormai si vanno susseguendo di sei mesi in sei mesi, nell'arsenale e negli stabilimenti che dal suo dicastero dipendono. La prima volta è arrivato fino al punto di non tenere conto, nella maniera più palese, neanche del suo regolamento, il quale prescrive che i non rinnovi di contratti di lavoro devono essere notificati otto giorni prima dello scadere dell'anno finanziario; ha compiuto la prima volta persino questo arbitrio: ha licenziato gli operai 12 giorni dopo che erano scaduti i termini, quando a lei è parso e piaciuto.

Onorevole ministro, è vero che la marina da guerra è stata uno degli elementi per cui la città di La Spezia è sorta ed ha goduto per un certo tempo di un certo benessere. Sì, è vero, che nel 1935 il quartiermastro dell'arsenale di La Spezia, fra paghe, stipendi e salari metteva in circolazione mensilmente per i 17 mila salariati che allora dipendevano dal suo dicastero qualche cosa come 40 milioni di lire al mese, che oggi, rivalutati modestamente, sarebbero una somma oscillante fra 2 miliardi e mezzo e 3 miliardi. Ma questa floridezza passata ella gliela sta facendo pagare con la morte lenta, con la paralisi progressiva.

Non si faccia delle illusioni! Non sono queste delle situazioni che si possono risolvere, onorevole ministro, con qualche bombetta fumogena e con qualche rinforzo di « celere » o di carabinieri. Si risolve quello che è alla

superficie, quello che appare in cima, la schiuma; ma sotto bolle sempre la stessa materia, che non può cambiare.

L'onorevole Barontini le ha fatto un elenco impressionante e doloroso dei casi più scandalosi di licenziamenti ch'ella ha operato; un elenco che per lei è un atto di accusa e costituisce una macchia indelebile di faziosità e di persecuzione per il Governo.

Ella può ancora – sebbene io non ne abbia nè l'illusione nè la speranza – rimediare in qualche maniera. Se le è possibile, lo faccia onorevole ministro! Non perché, le ripeto, La Spezia meriti un trattamento superiore a quello di Napoli o di Pavia o di un'altra città dove si trovino dei dipendenti civili del suo dicastero; ma perché non si può martirizzare una città come si è martirizzata La Spezia distruggendola per tre quarti, e poi, siccome la cittadinanza non è della tendenza politica desiderata dal Governo, siccome non si piega nè amministrativamente nè politicamente, stroncandola in tutte le maniere e in ogni guisa.

Onorevole ministro, desidererei che mi ascoltasse per un momento. Quando una repubblica democratica si riduce al punto di porre in atto i propri deliberati, di eseguire i propri ordini, con il favore della notte, è una ben misera repubblica, è una larva di democrazia crepuscolare dal volto pallido, dalla coscienza incerta e dall'animo codardo, anche se ella, onorevole ministro, ha il volto sorridente e ilare e crede di avere la coscienza tranquilla e l'animo sereno. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevi osservazioni sui problemi di fondo che pone il bilancio della difesa.

Il primo è quello della sua portata rispetto alla spesa complessiva dello Stato e alle esigenze vitali del paese. Già altri colleghi di questa parte della Camera hanno dimostrato che la spesa di 518 miliardi in un anno per le forze armate non soltanto è eccessiva per la nostra economia nazionale ma è schiacciante. L'aumento di spesa di 200 miliardi in un anno costituisce per il nostro paese e per la nostra economia un salasso veramentein sopportabile.

Gli onorevoli relatori hanno osservato che, poiché la somma prevista in questo bilancio si aggirerebbe intorno al 23 per cento della spesa complessiva dello Stato, questa spesa sarebbe facilmente sopportabile. Gli onorevoli relatori hanno poi fatto alcuni confronti con altri paesi e sono giunti alla conclusione che l'Italia spende meno di altri paesi, per cui (questo non è detto nella relazione ma si può arguire) si può andare più avanti e aumentare la spesa al fine di giungere agli stessi livelli percentuali degli altri paesi.

Io avrei però desiderato che gli onorevoli relatori avessero approfondito l'esame per darci un confronto più valido e ragionevole. Avrei preferito cioè che avessero calcolato il valore della spesa in rapporto alla situazione economica generale del nostro paese rispetto a quella degli altri paesi.

Per fare un confronto di questo genere bisognava prendere in esame alcuni elementi fondamentali della nostra situazione generale: il livello di sviluppo della nostra industria rispetto al numero degli abitanti, il grado di sviluppo e di meccanizzazione dell'agricoltura, della fertilizzazione della terra (che in Italia è fra i più bassi rispetto a quasi tutti i paesi), e – quello che è un elemento fondamentale della nostra situazione – il fenomeno della disoccupazione, che rappresenta addirittura una malattia costituzionale dell'Italia contemporanea.

Noi non abbiamo il diritto di dimenticare che in Italia abbiamo il triste primato di una disoccupazione cronica di oltre 2 milioni di lavoratori oltre ad una disoccupazione parziale diffusa in tutto il paese: nei settori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio e anche nelle professioni liberali. Questo significa che noi abbiamo una arretratezza economica particolare, la quale è poi la causa essenziale della depressione di carattere cronico del nostro paese; ciò significa ancora che l'Italia ha più bisogno di ogni altro paese di massicci investimenti produttivi per sviluppare la sua industria, per combattere l'arretratezza di gran parte della sua agricoltura, per meccanizzare l'agricoltura stessa, fertilizzare la terra, utilizzare le possibilità latenti di lavoro.

Se il confronto fosse stato esteso a tutti questi fattori determinanti del livello di vita del paese, le conclusioni cui si sarebbe giunti sarebbero state obiettivamente diverse. Si potrebbe dire che, mentre altri paesi possono ancora permettersi il lusso di spese militari anche pesanti per il grado di sviluppo della loro economia, l'Italia, al contrario, ha bisogno assoluto di aumentare i propri investimenti produttivi per dilatare le sue possibilità di lavoro e incrementare il reddito nazionale.

Al contrario, invece di aumentare gli investimenti produttivi, questo Governo aumenta le spese classicamente improduttive del settore militare.

Noi riteniamo che questa politica sia contraria agli interessi fondamentali del paese e perciò ci opponiamo ad essa. Da parte della maggioranza ci si dice che il paese è minacciato, che la pace e l'indipendenza nazionale vanno difese. A questi argomenti hanno già risposto altri colleghi di questa parte della Camera, per cui io mi limiterò a dire, senza ritornare sulla inconsistenza evidente di questo spauracchio che viene agitato per cercare di giustificare la corsa agli armamenti e senza ritornare sulla chiarissima volontà aggressiva dell'imperialismo americano nell'intento di stabilire la propria egemonia sul mondo, che l'obiettivo di difendere la pace e l'indipendenza nazionale è anche il nostro obiettivo. Su questa esigenza tutto il Parlamento è d'accordo. Ma noi sappiamo che questa esigenza non è in realtà quella che determina la corsa agli armamenti. La difesa della pace e dell'indipendenza del paese non è garantita dalla partecipazione dell'Italia alla corsa agli armamenti, promossa, voluta, spinta avanti dai grandi monopoli americani che sanno che cosa vogliono e lo dicono anche. Noi riteniamo che l'indipendenza della patria e la pace siano meglio garantite all'Italia dall'unità del popolo italiano, da una politica coerente di pace, che promuova la pace; e tutte le esperienze storiche universali dimostrano che la corsa agli armamenti non è una politica di pace, ma è esattamente il contrario. Con la corsa agli armamenti si segue una politica di guerra. Un popolo unito, deciso ad essere libero e indipendente, è praticamente un popolo invincibile. Bisogna non imporre un salasso sempre più pesante al paese per sviluppare il suo potenziale di armamento, ma fare invece un'altra politica, la politica della pace, una politica coraggiosa di giustizia sociale, una politica quindi di concordia e di unità nazionale, che renda tutto il popolo partecipe, anzi artefice, della difesa nazionale quando la nazione fosse minacciata.

Voi sapete che, contrariamente a molti pregiudizi assai diffusi in larghi strati della società, la classe operaia non ha una posizione di indifferenza di fronte al problema della patria e della sua indipendenza. La classe operaia è la più direttamente interessata a tutelare, a rivendicare dove non c'è, a consolidare dove c'è, una indipendenza effettiva della patria. Quando una nazione è asservita ad un'altra nazione, i lavoratori sono schiavi due volte: una volta dei padroni di dentro e una volta dei padroni di fuori. E, se voi osservate la classe operaia, voi vedete che essa è in tutti i paesi del mondo oggi all'avanguardia per l'indipendenza nazionale. Guardate in Asia, in Africa, nell'America Latina, in tutti i paesi coloniali, semicoloniali, dipendenti, assoggettati: è la classe operaia che lotta con eroismo per conquistare e riconquistare la propria indipendenza nazionale contro imperialismi oppressori e sfruttatori, contro quello stesso imperialismo di cui l'Italia è ridotta al ruolo di satellite.

È per questo che la classe operaia non ha, di fronte al problema dell'esercito, della marina, dell'aviazione, e in generale delle forze armate dello Stato, una posizione negativa, di ostilità preconcetta. No. La classe operaia vuole che esista un esercito capace di difendere l'indipendenza nazionale, che abbia l'efficienza necessaria; ma, perché questo esercito sia veramente efficiente, bisogna che esso sia la rappresentanza armata di tutto il popolo e sia circondato dall'affetto e dalla simpatia del popolo. Quando tutto il popolo sa di difendere beni supremi come quello della pace, come quello di poter essere libero in casa propria, nella propria patria, il popolo – come ha dimostrato la storia anche recente dell'Italia e come dimostra giorno per giorno la storia di tutti i paesi – sa battersi con eroismo e sa compiere miracoli nella lotta per l'indipendenza, per la propria libertà.

Perciò, nei confronti del bilancio militare che noi stiamo esaminando, la nostra opposizione non è contro il principio di un esercito valido, efficiente, capace di difendere gli interessi della nazione: di quegli interessi, cioè, che non vanno mai confusi con gli interessi egoistici particolari di determinate classi e di determinati ceti privilegiati, ma costituiscono gli autentici interessi di tutta la nazione.

La nostra opposizione è contro l'eccesso delle spese per l'armamento, contro la politica di cui questo eccesso di spese è strumento; questa – secondo noi – non è una politica che tuteli veramente l'indipendenza nazionale, anzi la compromette, fino a rendere il nostro esercito subordinato e strumento di comandi stranieri.

Ma, onorevoli colleghi, io credo che l'Italia possa e debba avere una ben più alta funzione nel mondo di quella alla quale la condanna la politica del Governo.

Noi siamo un popolo con un complesso di arretratezza economica, siamo un popolo povero, come suol dirsi, ma noi possediamo qualche cosa il cui valore è superiore a molte ricchezze materiali: siamo un popolo di an-

tica e gloriosa civiltà, di antica cultura, per cui l'Italia potrebbe assumere una funzione autonoma, indipendente, di carattere mondiale, che eleverebbe ad un altissimo livello il suo prestigio nel mondo.

Nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare, pochi giorni or sono, alla seduta inaugurale del consiglio comunale di Roma, io ebbi a formulare un auspicio, che credo sia stato condiviso da tutti i colleghi delle varie parti: che cioè Roma, « città eterna », per la somma di valori umani, di valori spirituali e di valori culturali che rappresenta nel mondo, abbia l'autorità morale necessaria a far partire una parola nuova ai popoli, non per accodarsi ad un blocco, ma una parola di distensione, una parola di pace, un invito alla soluzione con mezzi pacifici di tutte le controversie internazionali; che Roma abbia, altresì, l'autorità per prendere una grande iniziativa di pace, di disarmo generale, sia pure graduale, controllato, in modo da garantire a ciascun popolo, grande o piccolo, forte o debole, la propria indipendenza nazionale e liberare così il mondo dall'incubo della guerra, dalla minaccia della guerra, che mette in pericolo l'esistenza stessa della nostra patria e ne compromette ogni giorno di più l'indipendenza, come risulta dal fatto che, mentre noi abbiamo comandi territoriali e reparti di eserciti stranieri in Italia, non v'è alcun reparto dell'esercito italiano negli stessi paesi che hanno delle basi nel nostro.

L'Italia, dunque, può assolvere questa funzione di distensione e di pace; l'Italia può avere l'autorità per prendere una iniziativa così elevata.

Prendete una iniziativa del genere, signori del Governo; abbandonate la via attuale; prendete la via della pace; fate una politica conseguente di pace, che darebbe al nostro paese tanto prestigio. Facendo una tale politica, si possono ridurre fortemente le spese militari dell'Italia, come si potrebbero ridurre fortemente le spese militari degli altri paesi. Si giungerebbe ad aumentare gli investimenti produttivi, invece di aumentare quelli improduttivi. Si giungerebbe a determinare uno sviluppo economico generale, una elevazione del livello di vita del nostro popolo e degli altri popoli, e a determinare, quindi, una situazione di maggiore benessere generale, che liberi ogni popolo, grande o piccolo, da ogni minaccia di aggressione, da ogni paura di perdere la propria indipendenza.

Fate una politica autonoma, indipendente, italiana, di distensione e di pace; e noi appoggeremo questa politica. Facendo questa politica, voi vi prendereste il grande merito di dare un altissimo prestigio alla patria italiana, di godere la simpatia, l'amicizia di tutti i popoli della terra; e vi prendereste la grande, umana, bella sodisfazione di sapere che tutte le madri del mondo benedirebbero la nostra Italia.

Premesse queste brevi osservazioni di ordine generale, sia consentito anche a me di ritornare sulla questione dei licenziamenti che sono stati effettuati recentemente dalle amministrazioni militari. In proposito debbo dichiarare che sono molto spiacente dello incidente che la discussione di questi licenziamenti ha provocato ieri con scambio di frasi poco parlamentari; sono spiacente soprattutto di alcuni giudizi non giusti espressi nei riguardi di organizzazioni sindacali diverse dalla Confederazione generale italiana del lavoro che ho l'onore di rappresentare.

La verità è che, a parte qualche caso di carattere individuale che non merita di essere menzionato, questi licenziamenti hanno provocato una profonda emozione e una viva protesta fra tutti i lavoratori. I lavoratori di tutte le organizzazioni sindacali ed i loro dirigenti sono solidali in questa protesta e tutti chiedono un riesame di questi provvedimenti con senso di equità e di giustizia.

Onorevoli colleghi, la questione è troppo grave ed importante (anche perché pone un problema fondamentale, di principio) per essere discussa con dei tumulti; bisogna discuterla con serenità ed obiettività, senza spirito di faziosità. È ciò che mi sforzerò di fare, sperando di riuscirvi.

L'onorevole ministro della difesa ha affermato che questi licenziamenti sono stati determinati dalla esigenza di alleggerire la spesa per il personale. Questo egli ha sostenuto nel corso di un colloquio che ho avuto l'onore di avere con lui in qualità di segretario della Confederazione generale italiana del lavoro ed anche in una lettera, molto gentile, che mi ha indirizzato ieri.

Non voglio fare il processo alle intenzioni. Per comodità di tesi, atteniamoci a questa spiegazione che l'onorevole ministro fornisce. Tuttavia noi constatiamo un fatto che contraddice questa tesi, e voi sapete che i fatti sono cocciuti; si possono chiudere gli occhi per fingere di non vederli, ma non per questo i fatti vengono meno. Questo fatto è che tutti i licenziati sono socialisti, comunisti o attivisti sindacali della C. G. I. L. Ma ancor più grave è che la grande maggioranza dei licenziati ha delle benemerenze patriottiche: si tratta di decorati, di mutilati, ex-combat-

tenti, ex-partigiani, ex-prigionieri dai campi di concentramento: si tratta, in una parola, di gente che ha molto sofferto per la patria, che ha combattuto per riconquistare l'indipendenza e l'onore dell'Italia. Ora proprio il Governo, proprio il dicastero militare punisce coloro che si sono distinti nella lotta eroica condotta dal popolo italiano per difendere superiori valori nazionali.

Come se non bastasse, si tratta di operai aventi tutti una rispettabile anzianità. I colleghi che mi hanno preceduto nell'occuparsi di questo argomento hanno dimostrato che questi operai hanno un'anzianità che varia da 7 a 25 anni di servizio; la maggior parte di questi licenziati hanno delle note caratteristiche ottime, sono degli onesti padri di famiglie, per lo più numerose. Chiunque abbia un contatto anche relativo con le masse lavoratrici del nostro paese sa che cosa significa per un onesto operaio rimanere improvvisamente disoccupato, senza speranza, né vicina né lontana, di una nuova occupazione. Chiunque conosce questa tragedia ed abbia senso di umanità sa quale disperazione attanagli il lavoratore licenziato, la sua famiglia, che fino ad allora aveva potuto vivere col lavoro. Con il licenziamento, dopo breve tempo, questa famiglia diventa una famiglia di miserabili, destinata a vivacchiare di espedienti. Si verifica una degradazione, un declassamento dei lavoratori e delle loro famiglie. Chiunque conosce queste cose, chiunque consideri questa tragedia può comprendere come gli operai difendano con tanto accanimento, con tanta tenacia questo diritto al lavoro che è poi la fonte stessa del loro diritto alla vita. Perché, senza il lavoro, essi non possono certamente vivere.

È vero che il diritto al lavoro è previsto anche nella Costituzione, ma questa garanzia si risolve in una affermazione verbale con ben scarso valore pratico. Deve però avere un significato generale: la sua efficacia, quel poco di efficacia che ha, ha da valere per tutti, senza discriminazioni preconcette. Ma siccome tutti gli operai licenziati appartengono a partiti e ad organizzazioni non gradite al Governo, sorge la convinzione che questi licenziamenti siano stati effettuati sulla base del principio di una discriminazione politica e sindacale.

Signori del Governo, onorevole Pacciardi, se questa è la realtà, voi non avevate il diritto di compiere questi licenziamenti, perché esiste una legge fondamentale che regge i destini del nostro popolo, una legge comune a tutti alla quale tutti dobbiamo attenerci e alla quale si deve attenere soprattutto il Governo, che deve dare il buon esempio. La Costituzione non ammette alcuna discriminazione fra i cittadini di differente opinione politica, meno l'eccezione riguardante la ricostituzione del partito fascista, che tuttavia ha carattere transitorio. Voi, dunque, non avete il diritto di licenziare un lavoratore a causa delle sue opinioni politiche, a causa della sua appartenenza a questa o a quella organizzazione sindacale. La Costituzione garantisce a tutti i cittadini italiani la libertà di opinione, la libertà di espressione, la libertà di organizzazione. Cosa volete ora, a pochi anni dall'abbattimento del fascismo? Volete ripristinare l'obbrobrio dell'obbligo di una tessera gradita al Governo, per poter lavorare, per poter vivere? Io credo che nessun collega vorrà assumersi una tale responsabilità.

Gli italiani hanno conquistato la libertà di pensare quel che vogliono e di organizzarsi come vogliono, e nessun governo e nessun ministro ha il diritto o il potere di impedire l'esercizio di queste libertà fondamentali.

Io ho riconosciuto con l'onorevole Pacciardi, pochi giorni or sono, quando ho avuto un colloquio con lui, che gli stabilimenti militari hanno un carattere particolare, sono di una particolare delicatezza; ed io confermo questo riconoscimento, onorevole Pacciardi, anche qui, pubblicamente, davanti alla Camera e al paese.

Ma questo che cosa può giustificare da parte del Governo? Può giustificare una maggiore sorveglianza, una maggiore severità nella punizione di mancanze al dovere. Chi manca al dovere, chi viola il regolamento dell'officina, chi commette un reato, deve essere punito, e noi non verremo mai a chiedere la revoca di un provvedimento contro qualcuno che, avendo mancato al proprio dovere, viene punito per quella mancanza, per quel reato: ma non per le opinioni politiche che professa e per l'organizzazione sindacale alla quale appartiene.

Voi avete, invece, applicato il principio fascista e americano della discriminazione politica. E questo voi non potete farlo. Contro questo noi protestiamo, perché i cittadini italiani devono avere il diritto di pensare quello che vogliono, devono avere il diritto di criticare il Governo, di criticare il ministro della difesa e gli altri ministri, senza che per questo siano esposti alla rappresaglia della fame.

L'onorevole ministro della difesa mi ha inviato ieri una lettera, molto gentile, in risposta ad una serie di richieste avanzate

dalla Confederazione generale italiana del lavoro. Onorevoli colleghi, io non esagero dicendo che è molto gentile, perché la lettera incomincia così: « Gentile onorevole ». (*Si ride*). È la prima volta che ricevo una lettera così, veramente gentile, e se questo dovesse essere l'inizio di rapporti meno arcigni e più cordiali fra deputati e ministri, io saluterei con piacere questo fatto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Agli onorevoli Pajetta non la invierei così! (*Commenti*).

DI VITTORIO. Tuttavia, nel primo periodo, la lettera dice: « Ho ricevuto la sua lettera, che però ho letto contemporaneamente nei giornali del suo partito ». È una constatazione che vuole contenere un rimprovero! (*Commenti*). Onorevole ministro, quando si dirige una grande organizzazione sindacale, e si ricevono telegrammi, telefonate, lettere urgenti, commissioni provenienti da tutte le città d'Italia colpite da questi licenziamenti, e quando tutti questi lavoratori attendono ansiosamente di sapere che cosa fa la Confederazione generale italiana del lavoro per difendere e tutelare i loro interessi, come è suo dovere, è evidente che – come si fa comunemente da parte di tutte le organizzazioni, in tutti i paesi del mondo – si mandino comunicati alla stampa per far conoscere quali sono i passi che sta tentando l'organizzazione per tutelare gli interessi dei lavoratori colpiti.

Noi, però, il comunicato non lo abbiamo mandato solo ai giornali del nostro partito, ma a tutti i giornali, attraverso l'agenzia *Ansa*, e mi dispiace moltissimo che *La Voce repubblicana* non lo abbia pubblicato, perché, onorevole Pacciardi, ella sa che io in giovinezza ho fatto parte del movimento sindacalista che rappresentava l'ala rivoluzionaria della classe operaia italiana, ed in quell'epoca il movimento sindacalista aveva rapporti molto cordiali e di collaborazione col partito repubblicano italiano. Il partito repubblicano, allora, non aveva ministri e si trovava molto bene con l'ala rivoluzionaria della classe operaia italiana, e *La Voce repubblicana* ha pubblicato tanti comunicati che ho fatto io. Se adesso *La Voce repubblicana* è diventata un'altra cosa e non pubblica più i miei comunicati concernenti gli interessi dei lavoratori, evidentemente non è colpa mia, io non ci posso nulla.

Comunque, ciò che interessa in questa lettera è che il ministro della difesa insiste sulla tesi che i licenziamenti sono stati determinati da ragioni economiche e non da motivi politici. Io ho già citato un fatto che è contrastante con questa spiegazione, ma ve n'è un altro: nello stesso momento in cui sono stati licenziati circa 1.300 lavoratori, sono stati assunti altri lavoratori in numero quasi equivalente a quello dei licenziati. E, si noti, le assunzioni sarebbero state fatte con lo stesso carattere di discriminazione politica, naturalmente in senso inverso, con cui sono stati effettuati i licenziamenti.

Se fosse avallato un atto di questo genere da parte di amministrazioni statali che hanno il dovere, per loro natura, di essere imparziali, che cosa dovrebbero e potrebbero fare domani i datori di lavoro privati? Allora il metodo della tessera obbligatoria, la tessera preferita dal Governo (e in questo caso, peggio ancora, dai singoli ministri, dai singoli dicasteri) diventerebbe qualche cosa di peggio ancora di quello che il popolo italiano ha sofferto durante il fascismo.

Nella lettera del ministro si dice ancora: « Voi chiedete nua specie di immunità per i dirigenti sindacali ed i membri delle commissioni interne ». Altri colleghi, specialmente il collega Barontini ieri, hanno spiegato che c'è una regolamentazione delle commissioni interne diramate dallo stesso onorevole Pacciardi come ministro della difesa, a termini della quale i membri delle commissioni interne non possono essere licenziati né spostati quando sono in carica e per un certo periodo di tempo dopo. Esiste un accordo tra le confederazioni dei lavoratori e la confederazione dell'industria, che si ispira a questo stesso concetto. Se il Governo comincia a dar l'esempio di violare gli accordi, le circolari e i regolamenti, dove si va a finire? Non c'é più legge, allora, e ricadiamo nel regno dell'arbitrio: chi è più forte in quel dato momento impone la sua volontà costringendo l'altro alavorare perché divenga a sua volta più forte per poi imporre la propria volontà all'avversario.

Come vedete, l'osservanza dei principî fondamentali della Costituzione, che sono poi i principî più civili della convivenza nazionale, è cosa che interessa tutti. Ed io insisto nel ritenere che il Governo dovrebbe dare l'esempio, mentre in questo caso ci troviamo di fronte all'esempio opposto, ed io non credo, prescindendo ora da ogni preoccupazione di parte, che la maggioranza di questa Camera e la maggioranza del Senato possano accettare la violazione di un principio così fondamentale della nostra Costituzione e della libera convivenza civile in Italia.

È vero che l'onorevole ministro, interrompendo ieri alcuni oratori, ha detto che non si

tratta di licenziamento, ma si tratta semplicemente di non rinnovo di contratti. Consentitemi, onorevoli colleghi, due parole per spiegare questo meccanismo. Tali lavoratori, dipendenti civili delle amministrazioni militari, avevano la stessa regolamentazione di tutti gli altri lavoratori, e cioè un contratto provvisorio per il periodo della prova; e poi, dopo un certo periodo, diventavano effettivi, passavano in ruolo. È stato il fascismo che nel 1923, quando ha voluto fare la sua epurazione, ha introdotto negli stabilimenti militari questo principio che il contratto si rinnova ogni anno a tutti i lavoratori. Adesso si è andati più in là; recentemente si era ridotto a 6 mesi questo periodo per mettere sempre la spada di Damocle sospesa sulla testa di ciascuno. Ma questo non è normale, non è regolamentare. La maggior parte dei lavoratori licenziati, in questo caso, ha un numero di anni di anzianità tale da conferire loro il diritto di passare in ruolo, di diventare effettivi. Così, mentre dovrebbero essere effettivi per gli anni di lodevole, ininterrotto servizio prestato nell'amministrazione, in luogo del passaggio in ruolo, non si rinnova loro il contratto.

Ma quando abbiamo parlato l'onorevole Pacciardi ed io nei giorni scorsi, ci siamo subito trovati d'accordo nel dire che questa era una questione formale, è un argomento che può andare bene forse in un'aula giudiziaria, mentre fra persone intelligenti si capisce che è una cosa puramente formale, che non ha alcun valore.

Dopo aver constatato i fatti, i quali militano a favore della tesi della discriminazione politica, quindi della illegalità, della anticostituzionalità, io posso anche per un momento fingere di ignorarli; posso cioè non fare un processo alle intenzioni del ministro, alle intenzioni delle amministrazioni. Supponiamo allora che non esista questa volontà di rappresaglia politica illegale, incostituzionale. Resta il fatto che la C. G. I. L. ha presentato all'onorevole ministro della difesa alcune richieste sulla ragionevolezza, giustezza ed equilibrio ed obiettività delle quali, onorevoli colleghi, io invito tutti voi ad erigervi a giudici. Se domandiamo qualche cosa di eccessivo, di esagerato, rimproveratecelo: siamo pronti ad accettare il rimprovero.

Prima richiesta della C. G. I. L.: rinnovate il contratto, correggendo così un errore, a tutti coloro che hanno benemerenze patriottiche, ai decorati, ai mutilati, ai combattenti, ai partigiani, ai prigionieri provenienti dai campi di concentramento, a coloro che hanno sofferto per la patria. Si chiede troppo? Abbiamo persino delle leggi che fanno obbligo ai privati datori di lavoro di assumere una certa parte di questi lavoratori aventi benemerenze patriottiche. Come può lo Stato dire: «io non riconosco queste particolari benemerenze, non me ne importa niente e licenzio chi voglio, quando voglio, come voglio?».

Seconda richiesta della C. G. I. L.: ritiro dei licenziamenti o rinnovo del contratto (è la stessa cosa) per tutti i lavoratori che abbiano una anzianità tale da aver maturato il diritto a passare in ruolo. È chiaro che quando un lavoratore è stato trattenuto da una amministrazione per 10-15-20 anni e ha nelle note caratteristiche l'attestazione del servizio lodevole prestato, non lo si può licenziare, non è giusto, non è umano, nessuna persona onesta può accettare con tranquilla coscienza una simile cosa.

Altra richiesta: rinnovo del contratto al personale che può assolvere mansioni impiegatizie e passarlo nei ruoli transitori agli effetti della legge n. 67 del 29 febbraio 1952, la famosa legge sui ruoli transitori per gli avventizi.

Ancora: il rinnovo del contratto per tutti quegli operai che hanno particolari carichi di famiglia e non hanno altri cespiti, altre possibilità di assistenza. Questo è un principio ammesso in un accordo interconfederale, cioè delle organizzazioni dei lavoratori e delle organizzazioni industriali: che in caso di licenziamenti collettivi si abbia riguardo all'anzianità e al carico di famiglia. Sono criteri sociali e umani universalmente ammessi in Italia, consacrati nei contratti di lavoro. E perché lo Stato democratico repubblicano dovrebbe proprio esso rifiutarsi di applicare questi principi umani e sociali?

Infine abbiamo detto: è proprio necessario questo alleggerimento? Non lo si può evitare? Non lo si può procrastinare, rinviare ad una altra data? Il ministro della difesa insiste nel ritenere che sia necessario. Allora abbiamo avanzato una proposta ragionevole, che io mi auguro che l'onorevole ministro della difesa voglia esaminare con obiettività, con equanimità, senza spirito di parte, perché in questo caso non ci dovrebbe essere spirito di parte: invece di licenziare un operaio quarantenne o presso a poco, avente 4-5 figli minorenni a carico, il cui licenziamento e la cui conseguente disoccupazione getta tutta questa famiglia, queste creature nella tragedia, nella disperazione, vediamo se al posto di questi, che ha tanto carico di famiglia, vi sia un anziano pros-

simo ad andare in pensione, a cui manchino quattro o sei mesi per andare in pensione e – dal momento che il ministro della difesa è disposto a prendere in considerazione un miglioramento della indennità, un arrotondamento della indennità di quiescenza spettante ai lavoratori – pagare questi mesi che mancano ai vecchi per andare in pensione; e può darsi che il vecchio, andando in pensione con un gruzzoletto maggiore, abbia la possibilità di arrangiare le sue cose in modo da poter vivere. Comunque, egli ha una pensione, che, per quanto piccola sia, rappresenta sempre qualche cosa che può aiutarlo a sodisfare le esigenze più elementari. Invece l'altro, il più giovane, non avrebbe pensione e avrebbe a carico la famiglia, senza nessun'altra possibilità di sopperire ai suoi bisogni. L'alleggerimento ci sarebbe lo stesso e vi sarebbe anche un ringiovanimento della maestranza. Il Governo, come datore di lavoro, in questi casi avrebbe l'interesse ad avere una maestranza più giovane. Anche se si spendono alcuni milioni per arrotondare le indennità di buonuscita di questi lavoratori e per metterli in condizione, andando in pensione, di prendere qualche iniziativa che permetta loro di arrotondare la loro piccola pensione, lo Stato avrebbe interesse a farlo. Non sarebbero milioni perduti. La contropartita di questi milioni sarebbe costituita dal ringiovanimento della maestranza e quindi da un maggiore rendimento di lavoro.

Io domando a tutti gli onorevoli colleghi, come lo domando al ministro della difesa, se nelle nostre richieste vi è qualche cosa di eccessivo, di esagerato, di ingiusto. Lo si dica. Noi siamo pronti a riconoscere l'arbitrarietà delle nostre richieste e a modificarle, se gli argomenti che verranno portati ne daranno la dimostrazione. Ma noi riteniamo che le richieste siano giuste. Per esempio, una delle nostre proposte riguarda il licenziamento volontario. Qualcuno può avere un gruzzoletto o un'attività supplementare. Ora, riscuotendo alcuni mesi di stipendio tutti in una volta, può avere la convenienza di andarsene. Anche questo si può fare. Chi se ne va volontariamente non si troverà in una situazione disperata; vuol dire che ha una prospettiva. Lo si lasci andare e si permetta di lavorare a quel poveretto che ha moglie, figli e genitori vecchi a carico e non ha altro modo di vivere all'infuori del proprio lavoro.

Questi sono i nostri argomenti, queste sono le nostre richieste, onorevole Pacciardi. Ci sembra che siano richieste giuste; esse si ispirano ai principî di solidarietà nazionale, di giustizia sociale, di umanità: principî che sono consacrati nella Costituzione, principî che tutti dovrebbero rispettare.

Siate giusti, siate umani, non scherzate con i principî fondamentali della Costituzione repubblicana! Evitate di rompere tutti i ponti tra gli italiani! Evitate di scavare abissi di odii e di rancori fra gli italiani! Evitate di dare al popolo la sensazione che il Governo, considerandosi forte, voglia essere prepotente e quindi incurante della legge scritta e della legge morale. La stessa carità di patria esige che ciò non avvenga e che i criteri generali, universali di giustizia, di convivenza sociale e umana siano rispettati da tutti. Questo noi domandiamo al ministro della difesa, questo domandiamo al Governo e alla Camera, a tutti i settori, senza nessuna distinzione. E quanto a noi, onorevoli colleghi, convinti come siamo della giustezza assoluta della causa dei licenziati, convinti come siamo della legalità assoluta delle loro richieste di essere riassunti in servizio, compiremo tutto il nostro dovere con tutte le nostre energie, con tutte le forze di cui potremo disporre nell'ambito della Costituzione e della legge, noi difenderemo i lavoratori ingiustamente licenziati.

Se da parte del Governo e della maggioranza parlamentare, la quale anche essa ha una sua responsabilità, si vuole dar prova di comprensione, noi siamo pronti ad intenderci, a definire d'accordo una linea che permetta una soluzione equa ed umana di questa vertenza.

Io credo che questo sarebbe il modo migliore di difendere i valori umani, sociali e morali della patria italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parliamo, per la quarta volta in questa legislatura, di spese militari. Nella discussione di quest'anno, finora, hanno parlato tutti i colleghi dell'estrema sinistra. Io sono il primo di questa parte e devo subito dichiarare, a nome del partito nazionale monarchico, che approveremo il bilancio della difesa così come approveremo la legge per la assegnazione straordinaria dei 250 miliardi negli esercizî 1952-53 e 1953-54.

Spese militari: non le stiamo facendo per obbligo derivante dal patto atlantico, come si vuole ripetere da qualche parte. Sono spese necessarie – non ci stancheremo mai di ripeterlo – alla difesa della nostra patria, delle nostre frontiere; sono spese necessarie

alla difesa della nostra indipendenza nazionale.

Non è concepibile che una nazione non abbia un minimo di armamento per difendere se stessa. Se poi nel giuoco della politica internazionale ci siamo trovati in una alleanza piuttosto che in un'altra, ciò non toglie che noi, come paese singolo, abbiamo l'imprescindibile dovere di armarci.

Se da questa parte un'osservazione si deve fare è questa: che non ci siamo affatto armati come sarebbe stato nostro stretto dovere, come sarebbe stato necessario che si fosse fatto.

Si parla di armamenti, ma questi in realtà non vi sono ancora. Devo rilevare inoltre che, tutto considerato, le spese militari nel nostro bilancio incidono per il 23 per cento. Ebbene, tutte le altre nazioni europee (Francia, Inghilterra, Olanda, Danimarca e Svizzera, nazione quest'ultima neutrale e non legata al patto atlantico) per esigenze militari spendono circa il 30 per cento dei loro bilanci.

Noi invece spendiamo meno, spendiamo poco. Purtroppo siamo poveri e questo poco pesa molto.

Fatta questa breve premessa vorrei esprimere qualche osservazione in merito a questo bilancio. Due rilievi principali desidero fare: uno riguarda i mezzi che si stanno approntando o si vogliono approntare, con speciale riguardo a quelli dell'esercito; l'altro riguarda il personale.

Mezzi. Dice la relazione che noi abbiamo sette divisioni ternarie di fanteria, di cui alcune in fase di completamento, tre divisioni di fanteria leggera, una divisione corazzata in corso di completamento, una brigata corazzata completa, tre brigate alpine di cui due complete e una in corso di completamento.

Devo anzitutto esprimere la mia sorpresa nello scorgere che si parla di divisioni leggere. La divisione organica prevista dal nostro regolamento non prevede questo tipo di grande unità. Non vorrei che si rinnovassero i fasti delle divisioni binarie create dal passato regime per poter dire che ne avevamo molte.

E vediamole queste nostre divisioni. Ne abbiamo dunque quattro, quelle che attualmente sono a disposizione della N.A.T.O. e che dovrebbero essere le più complete: la Mantova, la Cremona, la Folgore e la Legnano. Non svelo segreti militari dicendo come sono costituite, trattandosi di notizie apprendibili da chiunque ne abbia interesse. Queste divisioni dovrebbero avere tre reggimenti di fanteria (ciascuno su tre battaglioni), un reggimento di cavalleria blindata, due reggimenti di artiglieria da campagna su tre gruppi per un totale di 24 pezzi, un reggimento di artiglieria controcarri, un battaglione genio pioneri e un battaglione genio collegamento. Ho detto che hanno ciascuna tre reggimenti di fanteria, ma purtroppo non tutte l'hanno, perché la Folgore e la Legnano ne hanno appena due. Quanto poi al reggimento di artiglieria controcarri, elemento difensivo indispensabile, va notato che la Mantova e la Folgore non lo possiedono.

Come gli onorevoli colleghi vedono, le quattro divisioni italiane di cui si mena gran vanto e che dovrebbero essere già pronte, si trovano ben lontane dalla completa efficienza, tanto più che nessuna di esse ha il reggimento di artiglieria controaerea. Eppure una grande unità non può operare sul campo di battaglia se non ha in proprio un'aliquota di artiglieria controaerea che ne protegga il cielo.

Non si può quindi parlare di divisioni complete, anche se queste quattro unità sono quelle di campione, le più pronte. Che diremo allora delle altre cinque in fase di completamento, cioè la Granatieri di Sardegna, la Friuli, la Trieste, la Avellino e l'Aosta? Le cose naturalmente stanno ancora peggio. Non tutte hanno i tre reggimenti di fanteria, non tutte hanno il reggimento di cavalleria blindata, nessuna ha il reggimento di artiglieria controcarri.

Da ultimo, si sta creando la divisione Pinerolo, la quale è costituita da due reggimenti di fanteria e da un reggimento di artiglieria da campagna. Non va bene, a mio modesto avviso, procedere a pezzi e bocconi, improvvisare un'intelaiatura di 10-15 divisioni e tenerle tutte incomplete. Meglio crearne poche e completarle e, quando sono complete, metterne in cantiere delle altre in numero limitato, perché sia possibile completarle rapidamente. Noi non abbiamo motivo alcuno di ricorrere ad artifici per dare ad intendere che possediamo molte unità di guerra. Abbiamo il dovere della massima lealtà verso i nostri alleati militari, dovere di correttezza, e, vorrei aggiungere, dovere di convenienza, perché, se diciamo la verità sulla nostra situazione, se mostriamo di aver fatto tutti gli sforzi possibili per portare al massimo il nostro armamento, sarà più facile poter ottenere da questi nostri alleati, che sono anche doviziosi di mezzi e di equipaggiamenti, che ci aiutino a mettere su queste divisioni. Quindi facciamo male a far credere che abbiamo 10-15 divisioni, quando praticamente queste non vi sono.

La divisione di fanteria bisogna che sia una vera e grande unità di guerra, ed io modestamente la vedo costituita in questo modo, così come la vedono gli americani: 3 reggimenti di fanteria su 3 battaglioni, 1 reggimento di cavalleria blindata, 3 reggimenti di artiglieria da campagna, 1 reggimento di artiglieria controcarri, 1 reggimento di artiglieria controaerei, 1 battaglione di carri armati, 1 battaglione genio pionieri, 1 battaglione genio collegamenti.

Onorevoli colleghi, oggi non si va avanti se non vi è una grande preparazione di fuoco. È fatale. L'evolversi della guerra ha portato a questo predominio assoluto del fuoco. Chi vuole avanzare deve spianare la strada, deve pulire, deve distruggere, e questo non si fa senza artiglieria. Quindi, i tre reggimenti di artiglieria da campagna sono necessari così come è necessario il reggimento controcarri e quello controaerei. Oggi la divisione di fanteria si può trovare improvvisamente di fronte ad uno spiegamento di carri armati che la polverizza, perché la fanteria non ha in proprio armi sufficienti e tali da potersi difendere. Da ciò il bisogno di avere in proprio queste artiglierie controcarri in numero sufficiente, così come deve avere in proprio l'artiglieria controaerea.

E poi, a simiglianza di quanto si fa nelle divisioni americane, non vedo perché la nostra divisione non debba avere una dotazione di carri armati. L'America ha due battaglioni di carri armati in ogni divisione di fanteria. Il carro armato oltre che strumento atto a spianare l'avanzata delle fanterie è il mezzo più idoneo per combattere contro il carro armato. Da ciò l'opportunità di fornire una aliquota di carri armati alle divisioni di fanteria.

Ho dato uno sguardo rapido alle grandi unità, cioè alla divisione, che oggi è l'unità base. Vorrei dire adesso due parole sull'armamento individuale.

Onorevoli colleghi, oggi i nostri soldati sono armati con un vecchio fucile inglese, un fucile a ripetizione ordinaria come il nostro modello 91. Non so nemmeno se siamo stati autorizzati a fabbricare le munizioni e le parti di ricambio di questo fucile. Immagino di sì; però, fino a un certo tempo fa, mi risultava il contrario, per cui dovevamo acquistare dagli inglesi le parti di ricambio e le munizioni.

Onorevoli colleghi, è vero che abbiamo perduto la guerra, è vero che siamo ridotti un po' a terra, ma che le nostre industrie non debbano essere rimesse in condizioni di rifornire al nostro esercito l'armamento individuale, i fucili mitragliatori, le mitragliatrici, che per queste armi si debba dipendere da potenze straniere, questo è troppo! Non siamo una colonia, non siamo un popolo primitivo: in fatto di costruzione di armi, abbiamo dato dei punti a molti altri paesi. È umiliante che oggi ci si rifornisca dall'estero e che si debba dipendere dall'estero per il rifornimento delle munizioni e delle parti di ricambio.

D'altro canto, la guerra può portare ad una interruzione dei rifornimenti tra i varî paesi, e potremmo trovarci nelle condizioni di una tribù del deserto, senza fucili e senza munizioni.

Noi abbiamo le nostre fabbriche, i nostri cantieri, i nostri arsenali. Noi abbiamo costruito corazzate da 35 mila tonnellate con cannoni da 305 e da 381 millimetri, con centrali di tiro che i nostri amici e nemici ci hanno sempre invidiato. Che cosa abbiamo da imparare, in fatto di tecnica costruttiva di armi, di munizioni, di strumenti di precisione? Nulla.

Io penso che si farebbe assai bene a chiedere ai nostri protettori i mezzi affinché le nostre industrie possano lavorare in casa nostra, e produrre da noi quei mezzi che, con grandi cerimonie, ci si consegnano a spizzico.

L'America, l'Inghilterra, il Belgio, hanno un fucile semiautomatico. Si tratta di un'arma diversa dal fucile a caricamento multiplo ed a ripetizione ordinaria. Fucile semiautomatico vuol dire sparare un colpo e poter sparare quello successivo senza dover manovrare l'otturatore, perché il fucile semiautomatico provvede da sé all'espulsione del bossolo sparato. Mi risulta che i nostri alleati già cominciano ad adottare questo fucile.

Noi abbiamo il moschetto automatico « Beretta », che anche i tedeschi ci invidiavano. Perché, allora, dobbiamo ancora adottare il fucile inglese di quarant'anni fa col quale l'Inghilterra ha fatto le sue guerre coloniali, e non dobbiamo dare ai nostri soldati fucili automatici e semiautomatici? Perché questo complesso di inferiorità? Non lo capisco, e lo denunzio a voi, colleghi, ed al ministro, affinché veda di fare del tutto perché sia eliminato questo inconveniente.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La Breda e la Beretta stanno costruendo il fucile *Grant*.

CUTTITTA. Ne prendo atto volentieri.

Carri armati. Abbiamo avuto una rivista militare in via dell'Impero (oggi via dei Fori imperiali: l'impero è finito!) e sono passati i

carri *Sherman*. Grande entusiasmo popolare! Abbiamo anche noi dei grandi carri!

Il carro *Sherman* comincia a tramontare. Gli americani, che lo avevano impiegato in Corea, visto che non reggeva, lo hanno abbandonato e lo hanno sostituito col carro *Patton* di 48 tonnellate, armato di cannone da 90 millimetri, mentre il carro *Sherman* è armato di cannone da 75 millimetri. L'Inghilterra ha un suo carro da 34 tonnellate con cannone da 80 millimetri; la Russia ha un magnifico carro di 38 tonnellate con cannoni da 85 millimetri, e ha il grande carro *Stalin*, molto ben corazzato, armato di cannoni da 122 millimetri.

In questione di carri armati bisogna intendersi; non si tratta del gusto di avere carri più moderni. La battaglia fra carri armati è come una battaglia navale, in cui, in debite proporzioni, valgono le corazzature e gli armamenti. Gli ammiragli, quando prevedono una battaglia navale, salvo condizioni atmosferiche di luce e di controluce che possono mettere una flotta in condizioni migliori rispetto all'altra, a parità di condizioni di visibilità, sanno quale nave devono affondare per prima, perché sanno quanti quintali di acciaio una nave può lanciare contro l'altra, sanno la capacità di resistenza della propria nave, sanno quanti colpi può incassare in pieno.

Lo stesso è per i carri armati, con le dovute proporzioni. Perciò, quando si vedono sul campo di battaglia carri armati più corazzati e potentemente armati di artiglieria, l'antagonista cerca di creare un altro carro, che possa starvi di fronte.

Praticamente, il carro *Sherman* non può stare di fronte al carro armato con cui si potrebbe incontrare, tanto meno di fronte a quello russo. Perciò è inutile far sfilare sulla via dei fori imperiali quei carri armati; bisogna metterli da parte e sostituirli.

E passiamo agli automezzi. I colleghi dell'estrema sinistra parlano sempre di spese improduttive, di spese inutili, di spese enormi, di spese pazze. Noi non spendiamo niente di più di quanto occorra; spendiamo anzi molto meno del necessario.

Se sapeste in che condizioni siamo ad automezzi! Non ne abbiamo a sufficienza, quanti ne occorrono per spostare e servire le truppe. Una divisione di fanteria deve avere 1.500 autocarri in proprio; noi non li abbiamo; e si parla di spese enormi. Con quello che stiamo facendo non raggiungiamo il minimo.

Noi abbiamo ancora gli automezzi della ultima guerra, che si tengono su a forza di manutenzione. Sono tipi svariati; quindi, oltre tutto, vi sono difficoltà per il rifornimento delle parti di ricambio. È necessario risolvere il problema degli automezzi, tendere all'automezzo di tipo unico, a parità di tonnellaggio e di portata, e cercare di completare le dotazioni occorrenti alle nostre divisioni.

Noi dobbiamo cercare di avere almeno 12 di quelle divisioni bene armate delle quali il nostro ministro della difesa pare abbia parlato a Lodi, dicendo che aveva la polizia, i carabinieri e ben dodici divisioni armate da poter lanciare contro i monarchici, qualora questi avessero voglia di fare la rivoluzione. (*Commenti al centro*). Lo ha detto; così scrive la stampa. Voglio osservare che le divisioni è bene prepararle per la guerra esterna, che ci auguriamo non venga mai perché i monarchici non hanno davvero l'intenzione di fare delle rivoluzioni e non vi hanno mai pensato. Se anche fossimo dei caratteracci e pensassimo a questo, sua maestà il re ce lo vieterebbe, perché egli è andato via proprio per evitare che scoppiasse in Italia una guerra civile – è storia che conoscete – e non tornerebbe mai nel nostro paese a seguito di rivoluzione, cioè attraverso sangue, morti e violenze.

Perciò siamo « handicappati » in partenza. Siamo della brava gente democratica e lo abbiamo dimostrato; ma, anche se fossimo dei Robespierre, non potremmo muoverci, perché il re in esilio ci direbbe: niente rivoluzione, a queste condizioni non torno in Italia!

Perciò, onorevole ministro, lasciamo da parte queste spacconate: per tenere a posto i monarchici non v'è bisogno nè di dodici divisioni, né dei carabinieri: basta la squadra dei pompieri di Viggiù. (*Si ride*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ne sono convintissimo.

CUTTITTA. Parlare di rivoluzioni a noi non è assolutamente il caso. Cerchi piuttosto di allestire davvero queste divisioni e di dedicarsi a questo lavoro con tutta l'anima. Cerchiamo di realizzare quel programma minimo per imporci al rispetto degli amici e degli avversari. Tuttavia mi permetto di suggerire che noi dovremmo fare ogni sforzo per arrivare, nel più breve tempo possibile, a 15 divisioni di fanteria, oltre a 3 divisioni (non brigate) alpine e a 3 divisioni corazzate.

Nemmeno se avessimo 21 divisioni potremmo dormire sonni tranquilli, ma in quel caso conteremmo qualcosa nella comunità atlantica ed europea; soprattutto potremmo sentirci un po' più sicuri di poter difendere le nostre frontiere con le nostre truppe, perché di quelle mi fido. Gli alleati

ci sono e rappresentano una bella cosa; ma correranno in nostro soccorso? Chi sa. Ci difenderanno? Chi sa. La storia ci insegna che essi avevano garantito la Polonia, ma, quando quello sfortunato paese è stato sbranato, non si sono mossi nè i francesi nè gli inglesi, che sono i nostri attuali alleati. La storia ci insegna che, quando è caduta la famosa linea Maginot e le truppe tedesche hanno invaso la Francia, gli inglesi sono scappati da Calais abbandonando alla mercè dei tedeschi i loro alleati francesi. Ora essi sono gli eroi perché noi abbiamo perduto la guerra, ma quella rimane una pagina nera della storia militare inglese.

Perciò saremmo più tranquilli se avessimo in casa 20 o 21 nostre divisioni.

Concludo questa parte del mio intervento leggendovi una breve intervista dell'ammiraglio Carney. Egli l'11 giugno scorso ha detto: « Ho più volte sostenuto la necessità dell'assegnazione aggiuntiva di armi e di equipaggiamenti all'esercito italiano; ho frequentemente detto che esso finché non sarà meglio equipaggiato non potrà raggiungere la sua completa efficienza ».

Anche gli altri, quindi, rilevano che non abbiamo ancora raggiunto una vera efficienza di equipaggiamento. Pertanto cerchiamo di non ripetere gli errori del passato. Nel 1940 siamo entrati in guerra senza un'adeguata dotazione di mezzi e di questo giustamente si fa grave colpa a colui che quella guerra volle. Io onestamente – scusate questa breve parentesi – dico che ora è facile dire che senza mezzi non si poteva fare la guerra. Eppure allora in Italia, dopo la sconfitta della Francia e la fuga degli inglesi da Calais, molta gente diceva: « Perché non facciamo due soldi di guerra? ».

CALOSSO. Sono gli errori dei militari.

CUTTITTA. Nel 1940 siamo entrati nel conflitto impreparati e ne abbiamo scontato le amarissime conseguenze. Cerchiamo di rimediare a questi errori e di non ripeterli. Quando mancano i mezzi si può avere il grande cuore che hanno sempre avuto i soldati italiani, ma si finisce prima o poi con il soccombere alla forza bruta, soprattutto oggi che non si fa più la guerra di Garibaldi, ma quella dei cannoni e dei carri armati.

Vorrei, ora, dire qualche cosa nei riguardi del personale, personale in servizio e personale in congedo; quadri, soprattutto.

La relazione dice che molto si è fatto per la rinascita delle forze armate e molto merito va dato ai militari che si sono prodigati. Così si esprime: « È anche doveroso rendere omaggio alla tenace volontà ed allo spirito di sacrificio degli appartenenti a tutte le armi, i quali, per quanto hanno compiuto e sapranno compiere per il prestigio della nazione, meritano la gratitudine ed il plauso del Parlamento italiano ».

Io mi associo volentieri a queste espressioni e ringrazio la Commissione che ha dato atto di questo sforzo compiuto dai militari italiani, ai quali si deve attribuire il grande merito di avere con passione cercato di rimettere in efficienza, il più possibile, le nostre forze armate. Debbo però qui protestare contro qualcuno che in quest'aula e fuori di quest'aula, parlando del nostro esercito, ha avuto il coraggio, l'audacia, direi la spudoratezza, di dire che era un esercito da burla, e contro qualche altro che si è ostinato a chiamarlo l'esercito della disfatta per contrapporlo all'esercito attuale che non è più della disfatta.

Onorevoli colleghi, se noi abbiamo perduto una guerra, l'abbiamo perduta perché i nostri avversari ci hanno sopravanzato con i mezzi. La Francia dopo 18 giorni ha capitolato. In Sicilia, il nostro esercito, senza artiglieria e senza carri armati, ha tenuto in scacco per trentotto giorni gli angloamericani...

DI VITTORIO. Abbiamo perduto la guerra, perché essa non rispondeva agli interessi della nazione, alla volontà del popolo!

SPIAZZI. No, no, è troppo complessa la questione! Lasciamo stare! I nostri soldati hanno fatto sempre il loro dovere! Gli ufficiali, i sottufficiali hanno sempre compiuto in pieno il loro dovere!

CUTTITTA. I nostri soldati hanno fatto sempre splendidamente il loro dovere! Quello che ella dice, onorevole Di Vittorio, è un'offesa, perché in tal modo si vorrebbe spiegare la nostra sconfitta come una *défaillance* di ordine politico. Non è vero, i nostri soldati non hanno fatto mai politica, almeno nel passato (*Interruzione del deputato Di Vittorio*)... Quando si è trattato di fare la guerra, i nostri soldati non hanno mai discusso...

CALOSSO. Allora sono i generali!

CUTTITTA. Essi non hanno fatto altro che ubbidire agli ordini del Governo allora alla direzione della nazione ed eseguirli quando la patria è entrata in guerra! Per loro non vi era altra soluzione. Non si va, invece, all'estero a predicare contro la guerra, perché...

DI VITTORIO. La patria è il popolo, non è il duce nè il re!

CUTTITTA. ...se noi abbiamo perduto la guerra è perché i nostri mezzi non erano tali da poter affrontare quelli dei nostri avversari.

Non si deve pensare che la nostra sconfitta sia stata una sconfitta morale. Il nostro esercito, la nostra marina, la nostra aviazione hanno compiuto prodigi immensi di valore che sono stati riconosciuti e rispettati dai nostri avversari. Lo attestano le memorie che da loro sono state scritte dopo la guerra. Non ho bisogno di citare gli innumerevoli fatti nei quali rifulse il valore dei singoli e dei reparti. Quindi, non tocchiamo questo argomento. Se il nostro esercito rinasce, è perché gli italiani sono sempre quegli uomini pieni di capacità di sacrificio e di coraggio che abbiamo ancora la fortuna di avere nelle nostre file. Noi oggi abbiamo nel nostro esercito gli ufficiali che fecero la guerra 1915-18, gli ufficiali che videro la gloria di Vittorio Veneto. È a questi ufficiali, a questi sottufficiali che è affidata la rinascita del nostro esercito. Gli italiani non hanno mai piegato ed hanno sempre trovato nell'animo loro la forza di ricominciare. Il voler spiegare la nostra sconfitta come una caduta morale dei nostri quadri non corrisponde alla realtà. Chi dice il contrario mentisce sapendo di mentire.

Gli ufficiali e i sottufficiali sono trattati come sarebbe necessario ? Ecco il punto dolente. Lo riconosce la stessa relazione della Commissione, la quale dice: « E un altro punto dolente, forse il punto più dolente nell'organismo militare, va rilevato e soppesato nella sua urgente capitale importanza: quello relativo al personale ». E prosegue: « Per gli ufficiali il disagio materiale sta principalmente nel fatto che non ancora essi hanno raggiunto, proporzionalmente all'attuale potere di acquisto della moneta, almeno il trattamento economico di cui godevano prima dell'ultima guerra; e sta anche nella disparità di trattamento, a parità di importanza di funzioni, con altri impiegati anche statali, e soprattuto parastatali e privati. Si è parlato, a tal proposito, di « sganciamento » della gerarchia militare da quella civile, ma, siccome la parola non risponde perfettamente al significato che le si vuole attribuire, essa è stata fraintesa; sta di fatto che non di « sganciamento » ma di « separazione » tra le due gerarchie si deve parlare.

Chiamatela come volete, ma è necessaria una cosa: separare le forze armate dagli altri rami dell'amministrazione dello Stato. Il mestiere del soldato non ha niente a che vedere con quello di qualsiasi impiegato civile: sono due cose diverse, e quindi vanno trattate diversamente, così come si è fatto per la magistratura.

Dice poi la relazione: « La Commissione ritiene indispensabile un adeguato miglioramento, sotto tutti gli aspetti, del trattamento economico degli ufficiali, come indispensabile ritiene la sollecita definizione del loro stato giuridico, con la discussione e l'approvazione della legge già presentata al Parlamento sullo stato ed avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Anche per i sottufficiali sono annunziate nuove leggi organiche per regolarne lo stato, il reclutamento e l'avanzamento ».

Io devo lamentare, ancora una volta, che da ben quattro anni l'onorevole ministro ci promette invano lo stato giuridico dei sottufficiali. Io gli devo dare atto che ha fatto tutto quello che poteva fare, ma non ha compiuto però l'atto finale: quello di ribellarsi al Ministero del tesoro. Ella, onorevole ministro, che è un rivoluzionario nato, doveva trovare la forza di ribellarsi ai suoi amici di Governo. Quando i suoi amici del Tesoro, che sono i nemici delle Forze armate, le hanno detto che non si poteva fare lo stato giuridico perché esso incideva per un milione, o 100 mila lire, o di più o di meno, sul bilancio dello Stato, ella doveva « piantare la grana » (mi scusi l'espressione). Bisognava farne una questione di prestigio, così come fa per altre questioni, e dire: o fate questo, oppure ce ne andiamo; o rendete possibile l'attuazione dello stato giuridico dei sottufficiali, oppure lascio il Ministero. Ma ella, onorevole ministro, non si è saputo imporre come era necessario. In questa questione, il Parlamento l'avrebbe seguita ad occhi chiusi, e noi non l'avremmo abbandonata se ella si fosse battuta per lo stato giuridico dei sottufficiali. Anche la maggioranza difende questa questione, tanto è vero che l'onorevole Spiazzi ha presentato, all'ultimo momento, una proposta di legge che mira in qualche modo ad aggiustare la questione.

Noi, onorevole ministro, avremmo appoggiato con simpatia una sua iniziativa in questo campo; avremmo sostenuto il ministro della difesa contro il collega del tesoro e la Ragioneria generale dello Stato.

BOTTONELLI. Anche l'opposizione sarebbe stata favorevole !

CUTTITTA. I sottufficiali hanno bisogno di uno stato giuridico. Essi, nell'attuale situazione, non sono paragonabili nemmeno agli uscieri di pretura, non sono né carne nè pesce. Onorevole ministro, bisogna una buona volta spuntarla contro quei signori del Tesoro.

E non aggiungo altro per i quadri in servizio.

Altro punto dolente è quello dei quadri della riserva. Onorevole ministro, io le devo fare una confidenza. Ho cercato di fargliela intendere altre volte, ma ella mi ha frainteso e qualche volta è giunto a pensare che io parlassi per una questione personale. Ha commesso un grave errore di apprezzamento, mi creda. Io ormai sono fuori della mischia, e, se parlo, parlo da galantuomo, perché osservo ed ascolto. L'appunto che io le ho fatto e che ella ha creduto interessato è questo: c'è una tendenza inspiegabile, o troppo spiegabile, a maltrattare gli ufficiali e i sottufficiali non appena li si manda a casa; c'è un distacco netto tra loro e l'amministrazione nella quale hanno servito 30 o 40 anni.

Ora non si capisce non dico quale gratitudine, ma quale avvedutezza vi sia in questo, perché, come per essere pronti a sostenere una guerra è necessario avere i magazzini militari pieni, allo stesso modo è necessario avere gli uomini per inquadrare i reparti. Ora si sa che gli ufficiali e i sottufficiali in servizio permanente effettivo non sono che una minima parte dei quadri necessari. E allora questi quadri in congedo che sono una riserva preziosa non solo devono essere addestrati (solo ora si va riprendendo, in maniera limitata, l'addestramento che era stato abbandonato), ma devono ricevere un trattamento economico e morale per cui siano sempre pronti a rispondere di buon grado al richiamo della patria.

Quando finì la guerra c'erano più ufficiali e sottufficiali del necessario, e allora si fece il cosiddetto sfollamento, a condizioni veramente onerose, e si sfollarono ufficiali e sottufficiali in numero eccessivo superiore al bisogno. Questo, quando c'è stata un'altra amministrazione dello Stato, che quanto e più di quella dell'esercito dovrebbe aver risentito della perdita della guerra, quella delle colonie (perché grazie all'amore sviscerato dei nostri alleati ci siamo trovati senza il fascismo e senza le colonie), la quale non ha mandato a casa nessuno dei suoi dipendenti e piano piano li ha reimpiegati nelle altre amministrazioni dello Stato (tornano ancora oggi operai temporanei dall'Asmara, ed il Ministero dell'Africa italiana si preoccupa di trovar loro un posto di autista presso il Ministero degli esteri o di portinaio da un'altra parte o di operaio alla direzione di artiglieria). Invece, appena si è parlato di allargare di poco gli organici per ricostituire un'esercito, pur ridotto, si sono fatte delle promozioni, invece di richiamare quelli che erano stati mandati a casa.

Ma c'è qualcosa di più grave. Si era promesso a questi ex militari una occupazione in altre amministrazioni. Lo dice chiarissimamente l'articolo 10 del decreto n. 384 del 14 maggio 1946: « Con regio decreto saranno emanate le norme atte a disciplinare l'utilizzazione in altre amministrazioni pubbliche degli ufficiali collocati nella riserva o in ausiliaria ai sensi del presente decreto ». Il decreto si riferiva agli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica. Che se n'è fatto? Nulla, dico nulla. Mi diceva un collega avvocato che in senso legale questo paragone si chiama *promissio ex lege*. Io non so il latino, io non sono avvocato, ma il collega mi ha spiegato che vuol dire promessa fatta per legge. Ebbene, il Ministero si è coperto di infamia; non lo ha fatto, non ha mantenuto la promessa. Ha dimostrato di maltrattare gli ufficiali mandati a casa? Sì. Ha dimostrato chiarissimamente che tutto quello che doveva fare non lo ha fatto.

Gli ufficiali della riserva bisogna non solo addestrarli, ma bisogna anche curarli nel morale, perché quando si richiamano, vengano senza « mugugnare ». Si sono allargati gli organici: ebbene, io disperatamente ho proposto di richiamare gli ufficiali che sono stati sfollati, che avessero fatto domanda di ritornare e che non fossero stati ancora raggiunti dai limiti di età.

Non sono stato ascoltato. Da parte del ministro, del rappresentante del Governo, e in seno alla Commissione e in quest'aula, si è avuto l'accanimento più assoluto perché questo non avvenisse.

Leggo qui nel disegno di legge per l'autorizzazione ad una spesa di 250 miliardi, che per formare un esperto pilota pronto per missioni di guerra, occorre una spesa intorno a 40 milioni di lire.

E allora io dico, come uomo della strada: ma come? Per fare un pilota che sia in grado di fare il suo mestiere in guerra ci vogliono 40 milioni e vi siete opposti al richiamo in servizio degli ufficiali della riserva, idonei fisicamente, e non ancora raggiunti dai limiti di età?

Onorevoli colleghi, volevo dimostrare che da parte dell'amministrazione non si fa nulla per curare il morale dei quadri in congedo e si fa tutto per deprimerlo. Di questo mi lamento e faccio appunto all'amministrazione militare e a chi la rappresenta.

STUANI. Per fare le 21 divisioni e i carri armati le entrate totali dello Stato sono sufficienti?

CUTTITTA. Io non ho fatto alcuna previsione, ma ho parlato di obiettivo, di aspirazione verso cui si dovrebbe tendere, se ne avessimo la possibilità.

Si sono riassunti ufficiali, non in organico, badate, bensì come diurnisti: una qualifica proprio umiliante! Purtroppo le condizioni fatte a quegli ufficiali sfollati nel 1946 indussero alcuni di loro a fare i diurnisti; perché, quando un ufficiale ha moglie e tre o quattro figli da mantenere, e magari il maggiore va all'università, non c'è più questione di prestigio, ma di bisogno! Intervenne il ministro Jacini (sia pace all'anima sua e gli mando un ringraziamento a nome dei diurnisti), che scrisse una circolare del 19 agosto 1945, in cui si disse: « In relazione ai numerosi quesiti formulati dai dipendenti enti militari, eccetera, comunico che il Ministero del tesoro, in ordine ad analoga proposta avanzata da questa amministrazione centrale, ha prestato la propria adesione a che il personale giornaliero proveniente dalla categoria degli ufficiali in servizio permanente e quello proveniente dalla categoria dei sottufficiali in carriera continuativa venga rispettivamente classificato, anche se sprovvisto del prescritto titolo di studio, nella prima e nella terza categoria del personale medesimo ». Voi sapete che gli impiegati statali sono divisi in categorie: nella prima quelli provvisti di laurea, nella terza quelli che hanno titolo di studio di scuola media. Giusto provvedimento quello fatto dal ministro Jacini, d'accordo col ministro del tesoro. Adesso i nemici delle forze armate che si annidano nel Ministero del tesoro intervengono e impongono al Ministero della difesa di cambiare questi accordi; e perciò un colonnello (mi fermo a questo grado) con 4 anni di accademia (sono studî universitarî) e 30 anni di servizio si può trovare oggi alle dipendenze di un ragazzino laureato in legge, perché lui la laurea in legge non ce l'ha.

Ma è possibile? Il ministro della difesa non ha reagito a questa imposizione del tesoro, l'ha subita e ha dato ordine...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È la Corte dei conti, non il tesoro.

CUTTITTA. Bisogna reagire anche contro la Corte dei conti, perché si tratta di un sopruso, onorevole ministro.

Assunzioni. Debbo denunciare che l'amministrazione dell'aeronautica (ho un bollettino; sono documentato: *Notiziario dell'Associazione nazionale ufficiali della aeronautica* – sanno quello che dicono) con recente circolare del ministro della difesa, direzione generale personale militare, ha disposto, per motivi di bilancio, (con 24 ore di preavviso) il collocamento in congedo di circa 40 ufficiali in posizione ausiliaria, che in precedenza erano stati richiamati in servizio dalla stessa amministrazione per le sue esigenze.

Contemporaneamente, la stessa amministrazione, contrariamente a quanto disposto dal decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 90, all'articolo 12, ha assunto *ex novo* circa 120 elementi femminili con la qualifica camuffata di « riordinatrici di casermaggio » e le ha immesse nei vari uffici con mansioni del tutto diverse (niente casermaggio). Si aggiunge che tali elementi femminili non hanno alcun titolo specifico di benemerenza, non sono orfane, nè mogli di caduti, nè figlie di militari.

Ogni commento, onorevoli colleghi, guasterebbe.

Si prendono 40 ufficiali e si mandano via per ragioni di bilancio e si realizzano delle economie pari a 9-10 milioni annui. Poi si assumono queste persone e si spende una somma 4-5 volte maggiore. Si economizzano 10 milioni annui, mandando a casa 40 ufficiali richiamati, e se ne spendono 50 per assumere queste signorine. Qualche cattiva lingua ha detto che si tratta di un reclutamento avvenuto per motivi di proselitismo, in vista delle elezioni amministrative. Io mi rifiuto di credere. Posso credere invece che si trattava di persone più o meno raccomandate. Ma non è giusto mettere sulla strada 40 ufficiali per sostituirli con delle signorine, sia pure raccomandate!

Onorevole ministro, ella queste cose forse non le sa. Io ho presentato una interrogazione in proposito, e, se crede, potrà darmi risposta in quella sede.

E chiudo questo mio breve intervento – speravo che fosse più breve – dicendo una parola di solidarietà con le sinistre per quello che hanno denunciato in ordine di licenziamento degli operai. Non è giusto licenziare degli operai per motivi di ordine politico. La questione è molto grave. È il regime di dittatura che avanza a grandi passi. (*Commenti al centro e a destra*). Così si comincia, onorevoli colleghi della maggioranza. Avete cominciato l'atto primo dando al potere esecutivo la facoltà di sciogliere un partito, e voi delle sinistre siete colpevoli di complicità. Mi si vuol dire che sono fascista? No, sono un italiano. La libertà è una e quando la si manomette a danno di qualcuno non vi dovete poi meravigliare se viene la legge polivalente che se la prenderà con voi e con qualche altro. Io dico le cose come le sento, senza peli sulla lingua. Si difendono anche gli avversari, perché non

si tratta di difendere delle persone, ma dei principî. Voi vi siete fatti complici di dare la facoltà al potere esecutivo di sciogliere un partito e di mandare della gente in galera.

AUDISIO. Non abbia paura, non sarà sciolto.

CUTTITTA. Adesso verrà la legge sulla stampa, verrà la censura preventiva. Siamo sulla strada della dittatura. Il carciofo viene mangiato una foglia per volta. Ma qui nessuno è ingenuo. Ora mandano a casa degli operai perché sono comunisti. Non sono d'accordo. Ed io non sono comunista. Ci potete credere. Sono della sponda completamente opposta. Ma di fronte a questa ingiustizia mi ribello. Non è giusto licenziare un operaio con 8 figli a carico, con oltre 20 anni di servizio sol perché è iscritto ad un partito politico avverso.

Non si mandano queste lettere: « Si comunica che è stato determinato di non rinnovare nei riguardi della signoria vostra il contratto di lavoro. Pertanto la signoria vostra cesserà dal giorno 1 luglio 1952 dal prestare servizio alle dipendenze dell'amministrazione militare ». No ! Queste sono lettere che devono far pensare molto. Nè vale la ritorsione polemica che ho visto fare l'altro ieri fra democristiani e comunisti: in Russia si fa peggio. Non si deve pensare a questo. In Russia si farà molto peggio, perché chiunque non sia iscritto al partito comunista è un reietto. Ma noi non siamo in Russia, siamo in Italia; e se siamo in Italia, dobbiamo agire secondo il vivere democratico nostro, secondo la legge. Non vale dire: questo che ti faccio io è molto meno di quello che non si fa in Russia. Noi non siamo in Russia. In Russia vi è la dittatura, in Italia la democrazia. Le cose sono diverse.

*Una voce al centro.* In Russia vi sono i campi di concentramento !

CUTTITTA. Noi ci vantiamo di essere in una repubblica democratica fondata sul lavoro. Ebbene, bisogna stare alle regole del gioco. Io non posso assolutamente condividere la vostra opinione. Per me, fino a quando non avrete fatto una legge che stabilisca quello che fece il fascismo, cioè che per avere lavoro occorre la tessera, finché non avrete fatto questo non potete colpire nessuno. La libertà è una sola; ed io, nel difendere oggi quella dei comunisti, difendo quella mia e di tutti. Perché nessuno mi vieta di pensare che domani si negherà lavoro ad un monarchico. Posso dimostrare che si cercano informazioni degli ufficiali in congedo, allo scopo di vedere se sono monarchici o repubblicani. L'amministrazione militare di oggi va cercando ufficiali repubblicani. Ma gli ufficiali in congedo sono monarchici, nella quasi totalità. Essi sono monarchici, ma sono fedeli servitori della Repubblica. Sono due cose che possono stare benissimo insieme. In caso di bisogno questi ufficiali rientreranno nei ranghi, e andranno a combattere con la massima lealtà.

Io dico che la libertà è una e indivisibile. Essa non s riferisce a questo o quell'altro. Non si tratta di una questione soggettiva, ma di una questione obiettiva, assoluta, che esiste in sé.

Domando scusa se ho tediato gli onorevoli colleghi. Vorrei chiudere con una preghiera all'onorevole ministro: quella di vedere se può asciare in pace il passato anche se qualche emblema o qualche cosa può ricordare la monarchia. Lasci stare la monarchia perché più la tocca e peggio è per la repubblica.

Vi era un reggimento di cavalleria che si chiamava « Savoia cavalleria ». Ella si è affrettato a cancellare questo terribile nome e a sostituirlo con l'altro « Terzo reggimento cavalleria Gorizia ». Non vorrei offenderla, ma lei, nel perseguitare questo nome « Savoia », non ha tenuto conto della storia e della geografia, perché quel nome non era stato dato al reggimento in onore dei Savoia. Si tratta di quattro reggimenti costituiti nel 1676, con i nomi Alessandria, Genova, Monferrato e Savoia. Anche a Roma c'è una via Savoia e c'è stato qualche consigliato in comune che voleva togliere questo nome, ma ha dovuto lasciarlo, per rispetto alla regione cui si riferisce.

Al ministro ha dato nell'occhio questo « Savoia cavalleria » e si è affrettato a farlo sostituire da un altro nome, così come ho accennato prima. Un reggimento che ha due secoli e mezzo di storia, ed il cui nome ha portato onoratamente e gloriosamente sui campi di battaglia non doveva subire questo affronto. L'ultima carica di questo reggimento (oggi che vi sono i carri armati e le mitragliatrici !) è avvenuta col suo stendardo in testa (carica rimasta leggendaria e veramente storica nella vita militare) sul Don ! Comandava questo magnifico reggimento l'eroico colonnello Bettoni, prode cavaliere senza macchia e senza paura.

Ella, cambiando il nome a questo reggimento ha fatto una cosa che non doveva fare, ha commesso un sacrilegio ! Gli ufficiali lo chiameranno ancora e sempre « Savoia »; anche se a lei non piace ! Se « Savoia » è anche il nome dei nostri sovrani in esilio,

lasci perdere, la Repubblica non cadrà per questo!

Desidero citare un altro caso per dimostrare la mania persecutoria contro qualsiasi ricordo della monarchia. Lo traggo da un giornale vostro: *Realtà politica:* « Ci viene segnalato che a Bolzano la caserma intitolata a Vittorio Emanuele II ha cambiato nome. Per quanto il nuovo nome sia quello di un valoroso caduto, non si può fare a meno di osservare che tale mania di epurazione toponomastica, il cui odierno sfratto bolzanino al fu padre della patria non è che il più recente episodio, può forse corrispondere al proposito di cancellare la storia, ma indubbiamente ridicolizza un poco l'intento di giovare al prestigio della Repubblica ». Non aggiungo commenti.

Torno a pregare di nuovo il ministro di vedere se può finirla una buona volta di andare rincorrendo simboli che riguardano il passato. Li lasci stare! Quando in Austria è caduto l'impero asburgico ed è nata la repubblica, nessuno ha pensato di togliere alcuna lapide, alcun monumento, alcuna indicazione stradale. La Repubblica ha vissuto tranquillamente, ricordando quel passato glorioso che la monarchia aveva dato all'Austria.

In Italia, la monarchia, checché ne pensi lei, onorevole ministro, ha le sue benemerenze, perché, se oggi abbiamo l'unità d'Italia, mi creda, onorevole ministro, lo dobbiamo a Mazzini un poco, ma molto, moltissimo alla casa Savoia, anche se ciò le dispiace. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno. Il primo è quello degli onorevoli Angelucci Mario, Farini, Fora:

« La Camera,

considerato che il recente provvedimento di licenziamento di 10 dipendenti del Laboratorio caricamento proiettili di Baiano e di 9 dipendenti civili della scuola allievi sottufficiali di Spoleto, non è stato determinato da alcun motivo di carattere disciplinare o da esigenze di produzione, per cui tale provvedimento viene considerato dall'opinione pubblica quale atto di persecuzione politica,

invita il Governo

a revocare tali licenziamenti e a provvedere in modo che i diritti dei lavoratori siano tutelati secondo lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana dello Stato ».

L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di svolgerlo.

ANGELUCCI MARIO. L'ordine del giorno potrebbe sembrare superfluo, dopo quello che è stato detto qui dai colleghi Barontini, Guadalupi e soprattutto dall'onorevole Di Vittorio, con l'autorità che gli deriva dalla sua carica di dirigente di una grande organizzazione sindacale. Però io credo opportuno esporre, seppure succintamente, anche la situazione che si è venuta a creare in altre località dove sono stati effettuati licenziamenti dei dipendenti civili. Intendo parlare in modo particolare di Baiano di Spoleto e di Spoleto città, dove sono stati licenziati 19 lavoratori. Il numero potrebbe sembrare irrisorio, se a Spoleto non vi fosse una situazione economica grave, conseguente alla politica di smobilitazione industriale. In questa cittadina di appena 35 mila abitanti vi sono duemila disoccupati, risultato della smobilitazione dei complessi della Terni, delle miniere di lignite e di altre industrie.

Il ministro ha detto che la motivazione dei licenziamenti non va ricercata in ragioni politiche, ma noi sappiamo che anche il fascismo usava nascondere la vera realtà dietro formule apparentemente innocenti. Nel 1943, licenziando migliaia di lavoratori antifascisti, si bollarono i colpiti di scarso rendimento; voi invece avete adottato la formula del « non rinnovo del contratto » che esprime l'ipocrisia clericale che vorrebbe nascondere le vostre intenzioni. Con questa motivazione, però, non avete ingannato l'opinione pubblica di tutti gli strati della popolazione, perché a Spoleto anche i liberi sindacati si sono rivoltati contro questi licenziamenti. L'impressione comune è che il Governo stia mettendo in atto una vera e propria persecuzione politica verso la parte più attiva del movimento operaio e sindacale.

E non potrebbe essere diversamente, perché l'esame della posizione di ciascuno dei licenziati è più che dimostrativo. Il collega Barontini ha ieri citato alcuni nomi e ha elencato i meriti di parecchi operai colpiti. Lasciate che anch'io citi qualche caso che riguarda gli stabilimenti di Baiano e di Spoleto. Eccovi i nomi: Enrico Radici, nove anni di servizio, operaio con mansioni di ufficio; rientra nell'articolo 21 della legge n. 67 del 28 febbraio 1952 per il passaggio ad avventizio; in questo senso ha già presentato i documenti; celibe, invalido 7ª categoria pensione a vita; Scotoni Bruno – servizio anni 12 qualifica conduttore caldaia a vapore II categoria, specializzato – moglie e due

figli; Cherubini Angeli Mario – servizio anni 11 – artificiere 2ª categoria – combattente, due encomî avuti in occasione d'infortuni sul lavoro e per diligenza sul lavoro pervenuti da Roma – moglie ed un figlio a carico; Venturini Giuseppe – servizio anni 10 elettricità II categoria – celibe – un premio di operosità; Ferranti Franco – servizio anni 11 – tornitore meccanico 1ª categoria encomio in occasione d'infortunio sul lavoro – moglie a carico; Coltorti Mario – servizio anni 8 – tornitore meccanico II categoria – partigiano – moglie in istato interessante giunto al 9º mese; Del Gallo Orlando – servizio anni 13 – artificiere di 2ª categoria – combattente reduce con encomio – moglie e quattro figli; De Angelis Paolo – servizio anni 11 – chimico II categoria con mansioni di analista (rientra nell'articolo 21 della legge n. 67 del 29 febbraio 1952) passaggio avventizio già presentati documenti – celibe, patriota; Casini Fernando – servizio anni 8 – ebanista II categoria – moglie a carico ed un fratello morto in guerra. Ceccaroni Edmondo – servizio anni 5 – aiuto artificiere II categoria – partigiano moglie e un figlio a carico; Paolucci Aldo – servizio anni 8 – tubista idraulico II categoria – celibe con madre a carico – partigiano; Ottaviani Cafiero – servizio anni 13 – falegname II categoria – combattente – reduce e partigiano – croce di guerra – moglie e due figli; Raggi Brunero – servizio anni 10 – tipografo maestro I categoria – celibe con madre a carico. Partigiano combattente e croce di guerra; Santarelli Aldo – servizio anni 13 – artificiere II categoria – moglie e due figli – partigiano e combattente – reduce Africa Orientale italiana due croci al merito; Apolloni Vespasiano – servizio anni 10 – meccanico I categoria – moglie – combattente croce di guerra; Teodori Sabatino – servizio anni 8 – artificiere II categoria – partigiano – combattente – celibe – ha ricevuto 4 encomi; Bellini Mario – servizio anni 11 – artificiere 2ª categoria – moglie e due figli – combattente – reduce campo concentramento dei tedeschi – infortunio sul lavoro due volte – encomio una volta; Magnoni Mario – servizio anni 5 – falegname II categoria – moglie a carico – combattente e sinistrato – un premio di operosità. Tutti hanno contribuito alla ricostruzione dello stabilimento già distrutto dagli eventi bellici ed al suo assestamento, tutti hanno avuto i premi di operosità.

Queste caratteristiche degli operai stanno a dimostrare che il provvedimento ha avuto il movente di persecuzione politica.

Ebbene, se il ministro avesse voluto specificare in modo più chiaro il motivo di questi provvedimenti, noi avremmo potuto ricordargli che in Italia non è permesso dalla Costituzione usare questi sistemi di persecuzione politica verso cittadini italiani, verso lavoratori, per il solo fatto che si sono distinti per la loro coscienza democratica e per la loro attività sindacale.

Alcuni colleghi hanno parlato dell'articolo 1 e dell'articolo 4 della Costituzione, ma vi è anche l'articolo 3, il quale dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Voi mi direte: ma ella ci sta leggendo gli articoli della Costituzione che noi conosciamo fin troppo bene !

Può darsi, ma io credo che la Costituzione italiana dovrebbe diventare un manuale di orientamento politico di tutti i cittadini italiani ed in modo particolare per i deputati e i ministri.

Del resto, la Costituzione repubblicana è stata elaborata dalla Costituente, dove erano rappresentati tutti i partiti politici, ed anche voi, uomini del Governo. A meno che non intendiate dare alla Costituzione l'interpretazione che diede il ministro dell'interno due anni fa, quando disse che la Costituzione è una trappola, o a meno che voi non intendiate che, quando il popolo italiano elesse i rappresentanti dell'Assemblea Costituente, abbia dato loro mandato di fare una commedia e non di elaborare la Carta costituzionale dello Stato.

Il popolo italiano sa invece che la Costituzione deve essere rispettata, sa che la Costituzione è il risultato del sacrificio e della lotta del popolo italiano, quindi tutti i cittadini debbono rispettarla e, primo fra tutti, il ministro della difesa ed il Governo.

Ieri l'onorevole Spiazzi, interrompendo l'onorevole Barontini, espresse in un modo molto chiaro – forse troppo affrettatamente – quale è il motivo che ha indotto il Governo a prendere questi provvedimenti, e disse: se voi foste al Governo, fareste anche peggio.

Ebbene, noi sappiamo che il fascismo cercava di giustificare le persecuzioni contro i la-

voratori con la stessa scusa, cioè dicendo: se i comunisti fossero al potere, farebbero peggio.

Noi invece possiamo dimostrare che nei paesi in cui i comunisti sono al potere, od in cui la classe operaia è al potere, non vengono esercitate persecuzioni politiche contro i lavoratori che non sono militanti del partito, e nemmeno contro gli appartenenti alle vecchie classi spodestate.

Due o tre anni fa, una giornalista che non apparteneva al partito comunista, che aveva partecipato al *festival* di Budapest, e che aveva intervistato vari rappresentanti delle classi spodestate, mi raccontava il seguente episodio. Parlando con una donna, appartenente alla vecchia classe dirigente, borghese, proprietaria di terre, costei esprimeva il suo giudizio sul nuovo regime, ed oltre a lamentarsi che il potere popolare le aveva tolto i beni, aveva distribuito le terre ai contadini, si espresse in questa maniera: « Pensate che ci fanno anche lavorare ! ».

Il regime popolare non toglie il pane, non riduce alla miseria i vecchi rappresentanti delle classi spodestate ! No: il regime popolare fa lavorare tutti, perché concepisce il lavoro come un diritto dell'uomo, come un diritto del cittadino.

Quindi, è inutile questa scusante, è inutile che veniate a dirci che questi provvedimenti servono a prevenire quella che potrebbe essere una modificazione dei rapporti politici e sociali del paese, e che se i lavoratori prendessero il potere, userebbero gli stessi mezzi.

Ma non tutti credono a queste vostre giustificazioni, onorevole Pacciardi. Il consiglio comunale di Spoleto, alcuni giorni fa, ha votato un ordine del giorno di protesta contro questi licenziamenti, e non solo l'ordine del giorno è stato approvato dalla maggioranza socialcomunista, ma anche dal consigliere repubblicano, avvocato Romoli. Questo sta a significare che i vostri provvedimenti creano, anche nella coscienza dei vostri militanti, dei vostri amici, un senso di ribellione, in quanto si intravvede, in questi provvedimenti, un orientamento politico del vostro Governo che vuol ricalcare le orme del fascismo.

Il fascismo usava questi mezzi (lo hanno detto anche altri) con maggiore brutalità. Nel 1923 furono licenziati tutti gli elementi antifascisti, e nel corso dei vent'anni questi sistemi furono usati verso quegli operai democratici che lavoravano negli stabilimenti ausiliari, ma ciò avveniva nei periodi della guerra.

Io ricordo quanto è accaduto a me personalmente: lavoravo in uno stabilimento ausiliario, fui arrestato nel 1940, nel 1942 fui posto in libertà; quando mi presentai in direzione, mi dissero che non potevano più riassumermi, perché una circolare del Fabbriguerra proibiva l'assunzione di operai notoriamente antifascisti.

Ebbi occasione di vedere queste circolari, che venivano pubblicate ogni mese dal Fabbriguerra.

Questo accadeva durante la guerra, quando già l'Italia doveva ubbidire all'indirizzo politico della *Gestapo* dell'imperialismo tedesco. Oggi, purtroppo, se voi ripristinate certi sistemi, non si può pensare diversamente. L'uomo semplice, il lavoratore, la famiglia del lavoratore, l'uomo con coscienza democratica, liberale, non può non preoccuparsi di questi vostri provvedimenti e deve convincersi, per forza, che voi ricalcate le orme del fascismo, non perché siate convinti di poter con questi metodi arrestare la marcia della classe operaia e lo sviluppo economico, ma perché gli americani vi impongono questo. Ormai voi siete legati alla catena dell'imperialismo americano, siete legati al patto atlantico e dovete ubbidire. E, perché siano sodisfatte le direttive dell'imperialismo americano, voi riutilizzate i vecchi uomini, che dirigevano durante il fascismo questa politica di persecuzione. Parliamo di Fabbriguerra; quindi voi avrete nel ministero gli stessi uomini, che durante il fascismo davano l'indirizzo di persecuzione politica, in obbedienza all'imperialismo tedesco, contro i lavoratori. Oggi questi stessi uomini ubbidiscono alle direttive dell'imperialismo americano.

Del resto, i dirigenti militari e politici americani non ne fanno più un mistero; apertamente incominciano a dichiarare che nell'Europa occidentale occorre modificare l'indirizzo della politica interna e cercare di perseguitare comunisti, socialisti, democratici, partigiani della pace, tutti coloro che si oppongono alla politica aggressiva dell'imperialismo americano.

E questi vostri uomini seguono ed applicano le direttive americane contro le classi operaie.

Onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione di coloro che hanno vissuto l'esperienza del fascismo, di coloro che hanno sinceramente combattuto questa politica, di coloro che non hanno dimenticato le conseguenze della politica fascista, della politica di asservimento all'imperialismo straniero.

Gli americani non conoscono molto bene la storia degli ultimi 30 anni del nostro paese. Gli americani, dando i dollari che danno per il riarmo, fidano sulla fedeltà degli uomini del Governo alle loro direttive e credono che, invitando il Governo ad emanare questi provvedimenti, si possa arrestare il movimento della pace e lo sviluppo della democrazia e si possa arrestare, soprattutto, la voce delle coscienze umane. Gli ameircani sono abituati a soffocare moralmente e fisicamente le coscienze a suon di dollari, ma noi siamo un altro popolo: noi non siamo abituati alla barbarie del gangsterismo americano, noi abbiamo una tradizione di civiltà ed anche i lavoratori (operai e contadini) hanno assimilato questa tradizione di civiltà e sanno rafforzare le loro coscienze, sanno distinguere la verità dalla menzogna, il bene dal male, e lottano per il bene contro il male, per la pace contro la guerra.

Noi, che abbiamo questa esperienza, dobbiamo ben riflettere ed impedire che l'imperialismo americano trascini il nostro paese in una nuova sventura.

Del resto, cosa ci insegna l'esperienza del fascismo ? Per oltre 20 anni i comunisti non hanno potuto lavorare nelle fabbriche, né svolgere alcuna attività. I fascisti ci mandavano in galera od al confine, ma si illusero di piegarci. Venne la guerra e gli scioperi tanto temuti si verificarono proprio in Italia. Il primo paese in cui durante la guerra, sotto il terrore fascista, si verificarono i più grandi scioperi delle industrie fu proprio l'Italia. Nel marzo del 1943 ero in Piemonte: migliaia di operai abbandonarono il lavoro, eppure fra loro non vi erano né comunisti, né socialisti, né antifascisti, che erano stati da lungo tempo espulsi dalle fabbriche. Quei grandi scioperi prepararono la caduta del fascismo.

Dopo l'8 settembre, quegli stessi operai furono alla testa della difesa del nostro paese. Quando la IV armata andò in sfacelo (non so dove fosse il collega Cuttitta) e si disgregò, furono gli operai che offrirono il loro braccio in difesa della patria. Questi operai erano guidati da coloro che per vent'anni furono esclusi dalle fabbriche, da coloro che erano stati vittime delle persecuzioni politiche del fascismo.

Non desidero fare delle profezie, ma soltanto che voi riflettiate su questo indirizzo politico; desidero che la Camera italiana non si lasci con leggerezza influenzare dalla giustificazione di questi provvedimenti che si dice dovuti ad esigenze di bilancio. Non vi sono motivi di bilancio, né motivi di carattere disciplinare o inerenti alla produzione che giustifichino questi provvedimenti; essi hanno solo un carattere di persecuzione politica.

Dobbiamo riflettere, non dobbiamo favorire lo sviluppo di questa impostazione politica. Evitiamo che questa politica possa arrivare fino in fondo e causare nuove sciagure al nostro paese. È necessario che almeno coloro i quali sono stati sinceramente antifascisti riacquistino l'unità, non soltanto per impedire il risorgere di un movimento neofascista, ma per impedire che il fascismo ridiventi una forma di dominio politico nel nostro paese, un regime. Perché, onorevoli colleghi, il fascismo non è una forma esteriore, non è colui che porta la camicia nera, fa il saluto romano e grida: viva il duce. Il fascismo è un sistema politico, è quella forma di governo che tende a ripristinare l'odio e la vendetta di classe e difende gli interessi di una parte, della parte parassitaria e sfruttatrice del nostro paese. Il fascismo è quella forma politica che tende a perseguitare gli uomini che lottano per la libertà, che vogliono l'indipendenza del nostro paese e il consolidamento della democrazia. Questo è il fascismo ! L'onorevole Pacciardi è stato antifascista, quando il fascismo rappresentava gli interessi della classe capitalistica italiana. È stato antifascista forse quando vedeva che il capitalismo italiano, straccione, voleva fare una politica imperialista. Oggi ha dimenticato il suo antifascismo perché forse il fascismo attuale è l'espressione del capitalismo americano. Dobbiamo essere tutti antifascisti nello spirito, onorevole ministro, nella coscienza. Dobbiamo opporci a qualsiasi forma di fascismo, sia esso mussoliniano...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È divertente...

ANGELUCCI MARIO. ... o sia quello di Truman o di Mac Arthur...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Però è un umorista !

ANGELUCCI MARIO. Onorevole Pacciardi, io l'ho seguita sin dai tempi della liberazione, l'ho seguita anche quando era in Ispagna. Noi eravamo in carcere, e sentivamo parlare di Pacciardi che era alla testa delle legioni garibaldine a fare la lotta antifascista. Io non le faccio un rimprovero di essere stato libero e di aver avuto la fortuna di sottrarsi alla persecuzione fascista. È stato bene che sia stato così, perché ha potuto soffrire di meno. Quando noi sapevamo che antifascisti riuscivano a sfuggire alle grinfie del fascismo, eravamo esultanti, perché pensavamo che vi erano degli uomini liberi che lottavano nel mondo per la libertà. Ora, questo suo antifa-

scismo deve rimanere in lei e non deve farle dimenticare quali sono state le conseguenze del fascismo.

Dopo la liberazione ho avuto la ventura di assistere ad un comizio da lei tenuto a Perugia per commemorare Mario Angeloni. Non lo dimenticherò mai, onorevole Pacciardi, il suo comizio di Perugia, quando ella in quella occasione esaltò l'unità antifascista. Ricordo che a un certo momento ella disse che il giorno più bello della sua vita è stato quello nel quale, ad Albacete, le forze della libertà avviandosi al fronte, e appartenenti alle più diverse nazionalità, cantarono l'internazionale e che questo canto lo fece esultare e fece a tutti comprendere che bisognava assolutamente combattere uniti contro il fascismo. Io credo che lo applaudì, convinto che questo suo antifascismo sarebbe stato una garanzia per l'Italia. Purtroppo non so in quale materia il suo antifascismo ora si sia diluito. Ella oggi si presenta al popolo italiano, di fronte a noi comunisti, con un atteggiamento di minaccia. Io desidererei che lei, onorevole ministro, riacquistasse il suo atteggiamento garibaldino, e tornasse a riflettere sui sacrifici immensi, sul contributo dato dai lavoratori comunisti e socialisti nella lotta contro il fascismo.

Io rivolgo a lei e a tutti i colleghi desiderosi veramente di salvare il nostro paese da una nuova catastrofe, desiderosi veramente di difendere la democrazia, la libertà e l'indipendenza nazionale, l'invito a rimanere antifascisti. Se noi faremo questo, se noi rimarremo fedeli allo spirito della Costituzione repubblicana, se noi ci lasceremo convincere non da quelli che sono gli interessi stranieri del nostro paese, la volontà di dominio e di cupidigia dell'imperialismo, ma ci lasceremo convincere dalla voce del popolo italiano, di tutti gli italiani che vogliono veramente vivere in pace, vogliono soltanto il lavoro, ma che questo lavoro sia dato nella libertà, solo allora noi avremo reso un grande servizio veramente all'Italia e avremo dimostrato che la Costituzione, la democrazia e la libertà, che noi abbiamo conquistato con grandi sacrifici, rimangono ancora un patrimonio del popolo italiano, che non è stato ancora distrutto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Sui lavori della Camera.**

AUUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Propongo che domani, anziché due sedute come previsto, si tenga una sola seduta antimeridiana per completare l'esame del bilancio della difesa, rinviando le altre materie ad una eventuale seduta antimeridiana di lunedì.

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori per le sedute di domani, e per quelle successive sino a venerdì 18, è stato predisposto in una riunione fra i rappresentanti dei varî gruppi e l'Ufficio di Presidenza.

Sarebbe auspicabile che il programma, così come prefissato, non venisse modificato.

AUDISIO. Debbo insistere sulla mia proposta.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*Non è approvata*).

**Annunzio di interrrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia vero che una tranche cospicua delle obbligazioni 6 per cento, recentemente emessa dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità per fronteggiare mutui dell'importo di sei miliardi concessi dal detto Istituto alla Società meridionale di elettricità ed alla Società generale elettrica della Sicilia, sia stata coperta dalla Cassa di previdenza impiegati enti locali; e, se ciò risponde a verità, se non creda opportuno ovviare, almeno per l'avvenire, alla paradossale situazione che i mezzi alle più clamorose aziende monopolistiche italiane siano forniti proprio dai dipendenti e con i versamenti delle aziende municipalizzate, sorte per combattere quei monopoli, ed alle quali l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità non rivolge la propria attività.

(4106) « DUGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se ritengono compatibile con gli articoli 44 e 45 della Costituzione e con la conclamata esigenza di difendere la nostra produzione ortofrutticola agevolando la diretta esportazione verso i consumatori, il diniego reciso ed ingiustificato opposto in data 24 giugno 1952 alla domanda di esportazione verso la Cecoslovacchia di 30 milioni di prodotti ortofrutticoli delle cooperative di piccoli produttori coltivatori diretti associati; do-

manda avanzata dalla Alleanza italiana cooperativa agricola, ente a carattere prettamente mutualistico che sin dal 1948 organizza le cooperative agricole dei coltivatori.

(4107) « MICELI, GRAZIA, MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno di accelerare la procedura di separazione della frazione di Marina di Scauri (Latina) dal suo capoluogo, in modo da assecondare l'incremento, invero poderoso, che tale frazione va assumendo come stazione balneare, e portare a compimento altresì una pratica che, pur munita di visti e pareri non solo favorevoli, ma concordi sulla urgenza del provvedimento, si trascina invece da oltre sette anni.

(4108) « SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se, in vista del vigoroso e ognor crescente sviluppo edilizio di Marina di Scauri (Latina), sicuramente destinata, per lo splendore del suo lido e per la sua felicissima esposizione, a primeggiare tra le stazioni marine del Meridione, non ritenga di promuovere un sollecito quanto decisivo intervento della Cassa per il Mezzogiorno onde dotare Marina di Scauri dell'ormai indispensabile acquedotto e della progettata strada litoranea, esaudendo così le fondate e reiterate istanze di quella industre e alacre popolazione.

(4109) « SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione delle deplorevoli condizioni di arretratezza, di vetustà e di abbandono in cui versano le due stazioni delle ferrovie dello Stato di Maddaloni (Caserta), la cui costruzione rimonta per l'una al 1862 e per l'altra al 1840; in considerazione della necessità e della urgenza di dotare Maddaloni di stazioni ed impianti ferroviari non solo moderni e decorosi, ma adeguati altresì all'attuale intensissimo movimento di passeggeri e di merci — non ritengano di provvedere con massimo impegno ed urgenza alla costruzione *ex novo* della stazione di Maddaloni Inferiore, sulla Napoli-Cassino-Roma, e di procedere all'ampliamento e rimodernamento della stazione di Maddaloni Superiore, sulla Napoli-Caserta, risolvendo altresì convenientemente i gravi e indifferibili problemi della sostituzione dei passaggi a livello con cavalcavia e della sistemazione e ampliamento dei piani caricatori.

(4110) « SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul rinvio del Consiglio comunale di Napoli e sulla situazione della città in rapporto alla denunzia dell'avvocato Cafiero all'autorità giudiziaria.

(4111) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui provvedimenti, che intenda adottare per superare la gravissima crisi dei contadini della provincia di Napoli per il bassissimo prezzo delle patate e la deficienza di commercio all'interno e all'estero.

(4112) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come intende risolvere la questione degli agenti ausiliari arruolati nel 1948, coniugati, i quali, essendo sprovvisti di *status* giuridico, temono di essere congedati da un momento all'altro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8702) « MIEVILLE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano stati accordati o meno i quindici milioni richiesti, or son tre anni, dal comune di Rapagnano (Ascoli Piceno) per la costruzione d'una casa di abitazione per senzatetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8703) « NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda rendere autonoma la scuola media di Calatafimi (Trapani), attualmente funzionante come sezione staccata da Alcamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8704) « DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per recare congruo aiuto agli agricoltori di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), il cui raccolto è stato nella quasi totalità distrutto il 7 luglio 1952 da furiosa gran-

dinata, di proporzioni mai avutesi in precedenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8705) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere i motivi che hanno consigliato la sostituzione del presidente del collegio dei sindaci dell'Istituto autonomo case popolari di Gorizia (presidenza affidata consuetudinariamente a funzionari di dicasteri finanziari di stanza in Gorizia) con un funzionario appartenente alla ragioneria centrale del Ministero degli affari esteri, col risultato di un maggiore aggravio di spese per l'Istituto e possibilità di minor controllo sul funzionamento del medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8706) « CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, il ministro Campilli e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, in relazione alla grave epidemia di tifo scoppiata a Nocera Terinese (Catanzaro), quali provvedimenti intendano prendere, con l'urgenza del caso, per eliminare le cause, che sarebbero da attribuirsi essenzialmente alla insufficienza di acqua potabile ed alla mancanza di una rete di fognatura.

« Per quest'ultima è stato da tempo redatto progetto ed ottenuto il mutuo, ma non sono state ancora definite le pratiche burocratiche per la attuazione.

« La popolazione, nonostante le immediate ed efficaci misure adottate dalle competenti autorità provinciali, vive momenti di trepidazione, conoscendo ormai da anni i tristi effetti del tifo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8707) « CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, rinnovata dal comune di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), per la costruzione delle fognature, che si è resa ormai indispensabile ed urgente, con l'esecuzione dei primi tre lotti del civico acquedotto, per il deflusso delle acque reflue e per l'igiene pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8708) « CASALINUOVO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per i Cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure, dove è stata annunciata in questi giorni, dopo già cento e venti licenziamenti, la prossima totale chiusura, con il licenziamento delle restanti 516 maestranze operaie e impiegatizie; tanto più in quanto tutte le assegnazioni promesse e anche ufficialmente annunziate dal Governo sul piano Saragat sono poi svanite e le innumerevoli denunzie della gravità della situazione esposte al Governo non solo dalle maestranze ma dalla popolazione e dagli enti della provincia di Savona interessata tutta alla vita e allo sviluppo del cantiere, sono state fino ad oggi dal Governo lasciate cadere nel vuoto. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8709) « MINELLA ANGIOLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quale sia la posizione del Governo nei confronti degli accordi presi a Mosca, durante la recente Conferenza economica con il Governo dell'U.R.S.S. dall'industriale Messina, proprietario del Cantiere di Pietra Ligure, oggi minacciato di chiusura totale, circa l'ordinazione da parte dell'U.R.S.S. al cantiere stesso di altre 4 navi del tipo di quelle di recente costruite e ultimamente varate, ordinazione che risolverebbe totalmente la crisi gravissima, nella quale da anni ormai si dibatte il cantiere stesso. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8710) « MINELLA ANGIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20,50.**

---

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (2713). — *Relatore* Tanasco.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina. (*Urgenza*). (2670). — *Relatore* Gorini.

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948. (*Approvato dal Senato*). (2712). — *Relatore* Ambrosini.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738);

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (2727).

*Relatori*: Bovetti e Vocino.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (*Approvato dal Senato*). (2809);

Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2744);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (*Approvato dal Senato*). (2749).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (*Modificato dal Senato*). (349-148-B). — *Relatore* Russo Carlo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile. (1901);

BIANCHI BIANCA ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951).

*Relatore* Molinaroli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza, e* Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

*IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI